

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

142.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		LANELLA LELIO (gruppo FLD).....	8494
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale (1843).		MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	8493
PRESIDENTE.... 8461, 8463, 8489, 8490, 8491, 8492, 8493, 8494, 8495, 8496		NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale).....	8490
BAIAMONTE GIACOMO (gruppo forza Italia).....	8489	SBARBATI LUCIANA (gruppo misto).....	8495
BARABASCHI SERGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	8463	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>	8461	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1893).	
CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI).....	8492	PRESIDENTE.... 8463, 8465, 8466, 8468, 8469, 8471, 8473, 8474, 8476, 8477, 8478, 8479, 8480, 8481, 8482, 8483, 8484, 8485, 8487, 8488, 8489	
COMMISSO RITA (gruppo rifondazione comunista-progressisti).....	8491	BARBIERI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale).....	8485
DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo).....	8463, 8490		

142.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

PAG.	PAG.
BONITO FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo).....8479, 8483	Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego (1930).
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo). 8478, 8480, 8481, 8485	PRESIDENTE8496, 8499, 8501
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo).....8474, 8477	BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) 8499
DEVETAG FLAVIO (gruppo LIFED).. 8484, 8485	FRATTINI FRANCO, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> . . .8499, 8501
LIA ANTONIO (gruppo PPI)..... 8482	PRESTIGIACOMO STEFANIA (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>8496, 8501
LODOLO D'ORIA VITTORIO (gruppo forza Italia)..... 8466	Gruppo parlamentare:
LUMIA GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo).....8469, 8482	(Costituzione) 8501
MASSIDA PIERGIORGIO (gruppo forza Italia) 8484	Missioni 8461
NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .8472, 8482, 8484	Per la risposta scritta ad interrogazioni:
OSSICINI ADRIANO, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i> . . .8465, 8474, 8476, 8478, 8481, 8483	PRESIDENTE8501, 8502
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 8477	BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) 8501
POLENTA PAOLO (gruppo PPI) 8465	BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo) 8501
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8484	MAZZOCCHI ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 8502
SCOCA MARETTA (gruppo CCD) 8488	Ordine del giorno della seduta di domani 8502
STICOTTI CARLO (gruppo lega nord) . . . 8488	
VALENTI FRANCA (gruppo LIFED), <i>Relatore</i>8464, 8473, 8476, 8478, 8481	
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8487	
Disegno di legge di conversione (Discussione):	

La seduta comincia alle 9,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Perticaro è in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale (1843) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposi-

zioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale.

Ricordo che, nella seduta dell'11 gennaio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 4 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 1843.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 9 febbraio scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Benedetti Valentini, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente farò presente ai pochi intimi con i quali ci apprestiamo a licenziare questo provvedimento che si tratta di un atto in sé estremamente semplice, ma a margine del quale è forse opportuno sottolineare il problema, delicato e complesso, che vi è sotteso.

L'atto è estremamente semplice — ripeto — perché si tratta, in definitiva, di prendere atto che non è stata data attuazione alla normativa prevista dalla legge 19 novembre 1990, n. 341, per il rinnovo del consiglio universitario nazionale, mentre incombono ragioni di urgenza che ci determinano ad intervenire in materia. Infatti, il consiglio universitario nazionale è un organismo di

notevole importanza e di grande delicatezza, la cui interlocuzione ed i cui pareri sono indispensabili per tutta una serie di atti che ineriscono al funzionamento dei poli universitari, delle facoltà e di quant'altro. Si pone quindi il problema di riempire un vuoto, facendo in modo peraltro che tale vuoto, che si è protratto già per troppo tempo, sia il più breve possibile.

Il primo dei due articoli che compongono il provvedimento prevede la proroga degli attuali membri del CUN, della corte di disciplina e dei comitati consultivi fino al 30 giugno 1995; è questo il periodo di tempo considerato necessario e sufficiente per rinnovare le cariche. Si stabilisce però che tale proroga non possa comunque protrarsi oltre tale termine. Va da sé che dobbiamo impegnarci e impegnare il Governo in modo tale da essere in condizioni, entro tale data, di varare la nuova normativa, altrimenti rischieremmo di protrarre senza termine — come è già avvenuto — la situazione attuale.

Al comma 1 dell'articolo 1 si precisa che sono fatti salvi gli atti e le deliberazioni adottati dai predetti organi prima della data di entrata in vigore del decreto. Trattasi di una sorta di sanatoria di vigenza degli atti già adottati.

Occorre dedicare un momento di riflessione al comma 2 dello stesso articolo 1. Il testo del Governo prevedeva che, in sede di prima elezione del Consiglio universitario nazionale, in applicazione della legge n. 341, non fossero rieleggibili coloro che avessero fatto parte del Consiglio nella composizione precedente a quella attuale.

In Commissione abbiamo ritenuto di chiarire normativamente quel concetto. La formulazione proposta si riferiva alla composizione precedente a quella attuale, ammettendosi in tal modo che l'attuale avrebbe potuto accogliere componenti eventualmente rieleggibili. Abbiamo invece precisato che non sono rieleggibili i membri attualmente in carica ed abbiamo esteso tale disposizione anche ai designati, perché gran parte dei membri sono eletti, ma altri sono nominati. Si è dunque previsto che non possano far parte, in sede di prima applicazione, del CUN coloro che già adesso ne fanno parte sia nella quota degli eleggibili sia

in quella dei designati. Ci è parso, questo, un chiarimento indispensabile.

Aggiungo al riguardo che taluno, anche autorevolmente, ha sostenuto la tesi che una certa continuità fosse, tutto sommato, auspicabile nella composizione del Consiglio. Il parere del relatore è invece diverso e, sostanzialmente, al riguardo la Commissione è stata unanime: riteniamo sia più opportuno, e comunque prioritario in questa fase, dare un segnale di discontinuità (come è di moda dire) e di novità, nel senso di considerare totalmente non designabili né eleggibili coloro che all'uno o all'altro titolo facciano già parte del CUN.

Vero è che, come talun collega mi faceva osservare, questa previsione è già racchiusa — forse altri ne parleranno — nella legge n. 341, ma era tuttavia necessario inserirla in questa che è una normativa transitoria.

L'articolo 2 contiene le rituali norme relative all'entrata in vigore del decreto-legge.

Concludo la mia esposizione facendo presente che l'atto è molto semplice, schematico: e tuttavia siamo seduti sopra una polveriera. Il mondo universitario è sicuramente in stato di attesa di una razionalizzazione dei propri organi e delle proprie discipline e forse il ceto politico non si attrezza per recepire tale istanza in maniera congrua e tempestiva.

Debbo dirvi che nei passati mesi, a diverso titolo (anche come vicepresidente della Commissione cultura), non ho fatto altro che ricevere — e per i colleghi sarà stato pure così — delegazioni di docenti e di personale che opera nelle nostre strutture universitarie, all'interno delle varie ed innumerevoli fasce che in Italia siamo stati capaci di inventare, i quali chiedevano di conoscere il destino della propria fascia, l'eventuale transito dall'una all'altra, la sistemazione dei propri profili professionali.

Credo che faremmo un'opera di civiltà, prima ancora che di razionalizzazione del settore, se vi mettessimo seriamente mano in maniera organica, giusta, tale da valorizzare le esperienze maturate, mentre dovremmo disincentivare tensioni particolaristiche che possono solo danneggiare questo percorso.

Se mi è chiaro — e lo è — che del presente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

Governo tutti ci affanniamo a circoscrivere le competenze tematiche e quindi anche l'arco di tempo della sua operatività — quindi lungi da me l'intenzione di voler allargare il campo più di tanto — vi è anche da dire che certe esigenze esistono, al di là dei nostri dibattiti, delle nostre ingegnerie e strategie politico-elettorali. I problemi esistono e quella dell'università è una questione che prima ho definito, in maniera credo non esagerata, esplosiva, i cui malesseri è doveroso recepire e portare ad una soluzione. Fino ad oggi, infatti, colpevolmente, tutti i settori politici e tutti i Governi hanno dimostrato di non essere in grado di fornire una pronta, congrua, completa ed organica risposta.

Con queste osservazioni, il relatore non può che auspicare la rapida conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 1995. Desidero inoltre sollecitare il Governo ad attivare ogni procedura necessaria per giungere ad una tempestiva approvazione del regolamento diretto ad attuare la normativa della legge n. 341 del 1990 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO BARABASCHI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la proroga nell'attuale composizione della corte di disciplina e dei comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale si rende necessaria ed urgente sulla base delle ragioni esposte dal relatore e, in particolare, per assicurare il regolare funzionamento del CUN stesso, essenziale per esprimere importanti pareri concernenti le strutture accademiche.

Il Governo concorda pertanto con le considerazioni esposte dal relatore, onorevole Benedetti Valentini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno De Julio ed altri n. 9/1843/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

SERGIO BARABASCHI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo accetta l'ordine del giorno De Julio ed altri n. 9/1843/1 e si impegna a dare immediato avvio alla procedura cui in esso si fa riferimento. A tale riguardo va detto che è pronta una nuova proposta di regolamento concernente le modalità di elezione e di designazione dei componenti il Consiglio universitario nazionale che recepisce le osservazioni formulate dal Consiglio di Stato e che verrà sottoposta quanto prima all'esame delle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni rese dal Governo, chiedo all'onorevole De Julio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1843/1.

SERGIO DE JULIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Julio.

La votazione finale del disegno di legge di conversione, previe dichiarazioni di voto, avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1893) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 19 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 1893.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 15 febbraio scorso, la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Valenti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCA VALENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi esaminiamo contiene disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze n. 309 del 1990.

Esso reitera, modificandoli leggermente, nove precedenti decreti-legge, tutti decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali. La ragione di tali reitere risiede sostanzialmente nel fatto che questo decreto-legge abbraccia una grande varietà di argomenti piuttosto disomogenei nel loro insieme, che hanno causato estenuanti discussioni in Commissione, indubbiamente anche per la problematicità oggettiva del tema, facendo sì che scadessero regolarmente i termini per la conversione.

Cercherò di essere breve e chiara nel trattare gli argomenti contenuti nell'articolo normativo. Essi vanno dal trasferimento del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga presso il dipartimento degli affari sociali alla destinazione di tali fondi, ovvero al finanziamento di progetti finalizzati alla prevenzione ed al recupero della tossicodipendenza, che si prevede possano essere presentati da amministrazioni statali, enti locali, USL, soggetti privati ed infine dalle

regioni (questa è una novità contenuta nell'ultimo decreto-legge).

Sono inoltre previsti i meccanismi contabili per l'erogazione dei contributi e le verifiche ad essa correlate; le procedure per l'approvazione dei progetti ed i criteri per l'esame della congruità e validità di questi ultimi sono demandati ad apposito decreto del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. I progetti sono valutati da una commissione di cui all'articolo 127, comma 6, del citato testo unico. È inoltre previsto il trasferimento alle regioni delle somme da destinare ai vari finanziamenti a decorrere dall'anno 1996, per dare la possibilità alle regioni stesse di attivarsi per rendere operativi tutti i meccanismi previsti dal decreto-legge, nella misura del 25 per cento delle disponibilità del fondo stesso.

È inoltre istituito un nucleo operativo per la verifica sul territorio degli interventi nel settore delle tossicodipendenze. È altresì prevista l'istituzione di uno sportello per il cittadino che dia informazioni ed assistenza nel campo della prevenzione, del recupero e della riabilitazione.

Una parte del provvedimento è poi dedicata ai SERT, cioè ai servizi per le tossicodipendenze delle USL. La norma proposta prevede la possibilità di coprire i posti di dirigente e di coadiutore mediante concorsi interni; a questi ultimi può accedere il personale di ruolo che già di fatto abbia svolto attività presso il SERT per un congruo periodo di tempo. Per finire, il decreto-legge reca una norma destinata al potenziamento degli interventi in favore delle persone immigrate extracomunitarie.

Naturalmente, signor Presidente, questo provvedimento non affronta tutti i problemi correlati alla prevenzione, alla cura ed al recupero delle tossicodipendenze, né potrebbe farlo; esso anzi mostra ampie lacune al suo interno: pensiamo, ad esempio, al fatto che non si occupa in modo organico e completo della problematica delle nuove tossicodipendenze, quelle cioè legate all'assuefazione a sostanze di sintesi come il *crack* e l'*ecstasy*, che oggi rappresentano un grave problema per i nostri giovani.

Inoltre non si prendono in considerazione altre dipendenze, come quella da alcool, né

si prevedono interventi in favore della riduzione del danno (materia piuttosto controversa, ma che merita comunque un occhio di riguardo). Si pensi poi al fatto che tutte le azioni di prevenzione verso i giovani, soprattutto nel mondo della scuola, sono prese in considerazione in maniera piuttosto approssimativa.

Onorevoli colleghi, ci troviamo comunque di fronte alla necessità ed all'urgenza di convertire questo decreto, per regolarizzare tutta quella serie di situazioni e di progetti che sono divenuti operativi di fatto — badate bene — dopo la prima adozione del decreto e che senza il nostro voto favorevole subirebbero un'interruzione, con gravi problemi soprattutto per chi ha più bisogno di un aiuto del genere, cioè per i tossicodipendenti.

In conclusione, il relatore auspica la conversione in legge del decreto-legge n. 19 del 1995 ed invita pertanto l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione n. 1893.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, professor Ossicini.

ADRIANO OSSICINI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, colleghi, mi limiterò ad un breve intervento, poiché come la relatrice ha già avuto modo di osservare — questo provvedimento non spazia in tutta la problematica delle tossicodipendenze (il che comporterebbe indubbiamente una discussione molto più approfondita), ma si limita ad aggiustamenti necessari ed urgenti sulla più recente normativa, per le ragioni che sono già state indicate: dare la possibilità di rendere effettivi una serie di progetti predisposti dai vari soggetti interessati; introdurre alcune norme a parziale modifica della legislazione attuale.

In proposito, vorrei ricordare che da qualche tempo — esattamente dal 1990 — disponiamo della legge n. 162 e del testo unico di riordino dell'intera materia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309, con il quale è stato dato un assetto più razionale a tutta la legislazione precedentemente vigente sulle tossicodipendenze.

Al di là di alcuni problemi che devono essere affrontati — e in ciò concordo con quanto affermato dalla relatrice —, la legislazione attuale mantiene tuttavia, a nostro avviso, la propria validità. Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando — che, come ricordato, è stato oggetto di reiterazioni plurime — tende ad affrontare rilevanti questioni: dovremmo fare uno sforzo per convertirlo rapidamente, anche perché i termini di scadenza non sono troppo lontani.

La discussione svolta in Commissione ed il dibattito sviluppato in precedenza sono stati, tutto sommato, «inversamente proporzionali» all'importanza dei temi toccati, che riguardano soprattutto l'attuazione del citato testo unico sulle tossicodipendenze attraverso una opportuna razionalizzazione degli interventi. Si è proceduto, in tal senso, all'accorpamento del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga — in capo alla Presidenza del Consiglio — e del fondo per progetti di comuni, di unità sanitarie, di soggetti privati — in capo al Ministero dell'Interno — affidandone la responsabilità unica al Dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio. Già in precedenza il ministro sovrintendeva a questi aspetti, ma oggi vi è una definizione legislativa, una razionalizzazione opportuna, che credo darà più efficacia al lavoro svolto e mi auguro potrà anche sveltire le procedure di finanziamento dei progetti presentati dai vari soggetti, come ha ricordato la collega Valenti: dal livello ministeriale (soprattutto per la ricerca, l'informazione, la formazione del personale ed i servizi di istituto dei ministeri interessati per il contrasto della diffusione delle tossicodipendenze) agli enti locali, alle unità sanitarie locali, che hanno compiti di prevenzione e recupero, alle strutture di volontariato (penso al privato sociale), che lavorano a progetti di recupero, di reinserimento sociale e professiona-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

le, alle regioni, che si occupano della formazione degli operatori, con una riserva del 3 per cento dei fondi stanziati.

Credo si debba valutare positivamente il provvedimento, pur sottolineandone la parzialità. Occorre tenere nella dovuta considerazione gli elementi principali in esso contenuti: penso alla razionalizzazione, con l'affidamento in capo al ministro degli affari sociali del fondo di cui stiamo parlando; alla conferma, con alcune modifiche, del nucleo operativo per la verifica degli interventi nei settori delle tossicodipendenze, dei minori a rischio di criminalità e del volontariato (in sostanza, il nucleo risponde alla sentita esigenza di controllo e di monitoraggio degli interventi sul territorio realizzati con finanziamenti dello Stato); alla conferma di altre misure (mi riferisco, ad esempio, allo sportello del cittadino, previsto all'articolo 6 del decreto-legge); alla concessione ad enti locali, alle unità sanitarie locali ed a privati di strutture ed aree demaniali da destinare a centri di cura e recupero delle tossicodipendenze; alle varie norme transitorie riguardanti il personale dei SERT, alle quali, per la verità, sono stati presentati diversi emendamenti, ma che comunque sono finalizzate alla stabilizzazione, alla definizione del settore.

Ribadisco il giudizio positivo sul provvedimento, il cui varo è urgente; infatti, un'eventuale ulteriore decadenza del decreto-legge comporterebbe lentezze, ritardi nell'approvazione dei progetti e danni. Ciò, al di là dei giudizi che ciascuno può dare nel merito dei diversi problemi specifici, non arrecherebbe vantaggio ad alcuno, certamente non alla società italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lodolo D'Oria. Ne ha facoltà.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la conversione in legge del decreto in discussione è un ulteriore, importante passo nella lotta alla droga e alle tossicodipendenze in genere.

La realizzazione di programmi organici e specifici di educazione alla salute, il finan-

ziamento di progetti finalizzati alla prevenzione, la costituzione di un nucleo operativo in rappresentanza delle amministrazioni dello Stato, l'ottimizzazione delle prestazioni erogate dai SERT sono atti dovuti ma ancora non sufficienti a debellare un male assai radicato nella nostra società. Infatti, affrontando la questione delle tossicodipendenze, dobbiamo obbligatoriamente fotografare la realtà odierna; ci rendiamo allora conto che, pur essendo il binomio tossicodipendente-carcere inscindibile, nemmeno una volta nel testo che ci apprestiamo ad approvare viene accennato ai problemi — non pochi — della situazione carceraria italiana.

È mio preciso dovere, perciò, colmare questa grande lacuna spiegandone i motivi. Il tema della salute in carcere è estremamente attuale, ma non va al di là della mera spettacolarizzazione, alla quale si accompagna un trinciare giudizi dissennato da parte di numerosi colleghi. Se muore un detenuto in carcere, allora il medico del penitenziario è un incapace ed il magistrato un assassino. Ma dobbiamo ipotizzare, oltre a questo, un altro scenario. Se da una parte il magistrato di sorveglianza — come abbiamo potuto verificare in questi giorni — viene accusato, posto alla gogna perché un detenuto è morto in carcere o ha appena fatto in tempo ad essere ricoverato per un giorno e poi è deceduto, dall'altra dobbiamo immaginare quel che accadrebbe se il magistrato ponesse agli arresti ospedalieri un detenuto, il quale potrebbe fuggire e, in caso di fuga, potrebbe ledere l'incolumità di un membro della collettività. Allora, questo sarebbe un ulteriore danno, un danno molto grosso. Sottolineo tale esempio per il fatto che il magistrato di sorveglianza si trova di fronte ad una scelta molto difficile, anche perché corre determinati rischi: il detenuto potrebbe morire in carcere oppure, ricoverato in ospedale, potrebbe — come ho testé ipotizzato — fuggire e in tal caso ledere la salute di un'altra persona, quindi arrecare nocimento alla collettività.

Si tratta di un richiamo che rivolgo ai numerosi colleghi che hanno affrontato l'argomento ed hanno accusato i magistrati di sorveglianza e i medici di incapacità. Anche il medico all'interno di un penitenziario è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

posto di fronte a numerose pressioni, se non addirittura a minacce.

Il richiamo, dunque, viene rivolto ai colleghi che si vogliono porre nei panni del magistrato di sorveglianza o del medico penitenziario. Casualmente ho riavuto fra le mani un comunicato di agenzia, datato 20 dicembre 1994, riguardante la scarcerazione dell'ex ministro De Lorenzo. In tale comunicato la scarcerazione appariva come un atto di umanità e, conseguentemente, venivano chieste perizie d'ufficio per tutti. L'onorevole Pecoraro Scanio, ancora una volta in nome dell'estremo garantismo, chiedeva verifiche in merito. L'altro giorno il ministro De Lorenzo è stato visto a cena in un ristorante e, allora, altro grave scandalo: è in ottima salute, dunque bisogna farlo tornar dentro!

Occorre mettersi d'accordo: non è nostro dovere calarci nei panni del magistrato di sorveglianza né, tanto meno, in quelli del medico penitenziario. Poiché, però, esiste una struttura di medicina penitenziaria, essa deve funzionare il più possibile liberamente, senza subire pressioni esterne, senza che vi siano persone che dicano «il magistrato vi sbatte dentro e poi getta le chiavi». Non è vero, e a maggior ragione non è vero per quanto riguarda il medico, che non è certo incapace. A tale proposito, vi invito a riflettere su un altro aspetto: il medico si trova di fronte ad un paziente particolare, il detenuto, che spesso è invogliato da una serie di circostanze a simulare o a dissimulare la sintomatologia, con ovvio sviamento delle indagini diagnostiche e, quindi, con la possibilità di una conclusione errata sulla diagnosi.

Mentre nella società civile — ed è un ulteriore punto che intendevo sottolineare — si muore senza particolare clamore, in carcere vige l'assurdo e non scritto divieto di morire: soffrire sì, morire no. Ecco che l'istituto di pena torna, quindi, di moda quando vi muore qualcuno; anche l'onorevole Presidente Pivetti è andata in visita a San Vittore.

Ancora una volta ci chiediamo perché innumerevoli parlamentari si rechino a visitare le carceri; non si capisce se si «lavino» la coscienza o se portino effettivamente un

giovamento alla situazione non solo del detenuto, ma anche di chi lavora all'interno del carcere, quindi a tutta la struttura, dalla polizia penitenziaria agli addetti sanitari e parasanitari.

Dobbiamo chiederci allora le ragioni dell'importante interessamento da parte del Presidente della Camera; ci auguriamo si tratti di un intervento attivo e, soprattutto, costruttivo. Però, dopo denunce, interrogazioni e sdegno, la situazione è rimasta la medesima. Cosa possiamo fare, allora? È questo interrogativo che ha motivato una lettera aperta che il sottoscritto ha inviato al Presidente della Camera. Si tratta semplicemente di rendersi conto delle risorse di cui lo Stato dispone per poi decidersi ad utilizzarle.

Ricordate lo scandalo delle cosiddette carceri d'oro? Ebbene, la casa di reclusione di Milano-Opera (una di quelle carceri d'oro) dispone di un centro clinico — un vero e proprio ospedale, con cento posti letto e quattro sale operatorie — che è inutilizzato: è la classica «cattedrale nel deserto». L'istituto venne alla ribalta delle cronache quando era ministro di grazia e giustizia l'onorevole Martelli e dopo la fuga, in Sicilia, del boss Vernengo, al quale il magistrato di sorveglianza aveva concesso gli arresti ospedalieri. Si disse, allora, che era uno scandalo. Guarda caso, ci accorgemmo di avere un ospedale all'interno di un carcere, ma che la struttura non funzionava per una serie di motivi, perché non vi era la volontà di renderla operativa. Era dunque necessario fare qualcosa.

Sui giornali apparvero grandi titoli. Il *Corriere della Sera* dedicò un'intera pagina al carcere di Milano-Opera, ma è passato molto tempo e ancora oggi l'ospedale non funziona. In carcere sono morti diversi detenuti; il carcere stesso torna di moda, se ne parla, ciascuno spara o trincia il suo giudizio invano e poi tutto torna a tacere fino al prossimo decesso.

Per questo ospedale, interno ad una casa di reclusione, esiste un piano di apertura del costo di 16 miliardi l'anno. Ora, proprio ieri ho appreso che il Presidente Pivetti ha sottolineato come nella gestione dello scorso anno la Camera abbia risparmiato 90 miliar-

di (si potrebbe realizzare allora qualche ulteriore risparmio, di milioni, se non di miliardi, magari spegnendo i riflettori di piazza Montecitorio, che alle 10 di mattina sono ancora accesi). Ebbene, io vorrei sottolineare i vantaggi che si otterrebbero mettendo in funzione la struttura ospedaliera in questione.

Il primo e più importante sarebbe l'assistenza ospedaliera altamente qualificata, intramuraria, ai detenuti, con giovamento per la salute degli stessi. Il secondo vantaggio verrebbe rappresentato dallo svincolamento del ricovero ospedaliero dalle disponibilità delle strutture pubbliche (di solito ci sono lunghe liste di attesa) e delle scorte dei carabinieri per la traduzione in ospedale. Il terzo vantaggio consisterebbe nel risparmio delle spese di piantonamento: per ciascun detenuto piantonato in ospedale, infatti, devono avvicinarsi dai quattro ai sei agenti al giorno, con una spesa complessiva che, per il solo piantonamento, ammonta a 7-800 mila lire.

Un quarto aspetto vantaggioso andrebbe individuato nella disincentivazione dei detenuti alla simulazione — o dissimulazione — e quindi nella disincentivazione ad esercitare costrizioni, anche con minacce, sul personale sanitario.

Un ulteriore aspetto positivo sarebbe costituito dal venir meno della necessità dell'intervento del magistrato di sorveglianza per disporre il ricovero ospedaliero.

Infine, vi è da considerare la maggiore tranquillità e tutela per la collettività. È questo un punto chiaramente fondamentale, perché la collettività va tutelata.

Ciò detto, è opportuno adottare tutte le iniziative necessarie per sfruttare le risorse di cui disponiamo. Pertanto, mentre attendo — spero non invano — una risposta dal Presidente Pivetti alla lettera che ho poc'anzi menzionato (inviata, per conoscenza, anche ai ministri di grazia e giustizia e della sanità — e sono contento che sia presente in aula il ministro Ossicini, che comunque potrà farsi carico di queste problematiche e quindi intervenire —), ricordo al Presidente della Camera stesso che è sempre valido l'invito a recarsi a vedere quella che è una realtà molto interessante, anche se non è l'unica.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lodo D'oria, non voglio certo toglierle la parola, ma le faccio presente che stiamo discutendo di un decreto-legge che è stato elaborato di concerto fra i ministri dell'attuale Governo, ad eccezione, peraltro, del ministro di grazia e giustizia. È vero che la problematica delle carceri riveste un'enorme importanza, ma a mio sommo parere e giudizio è un po' disambientata in questa sede.

Pertanto, la inviterei cortesemente a fare riferimento al tema in discussione e a non estendere troppo un discorso che è *de iure condendo*, che riguarda un altro ministero e che, comunque, non è attinente all'argomento all'ordine del giorno. La ringrazio.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Ringrazio lei, Presidente, per queste parole. Rubo ancora solo due minuti a lei e all'Assemblea per concludere. Se il mio discorso non è strettamente attinente a quanto stiamo dibattendo, come lei sostiene, è però anche vero che all'inizio del mio intervento ho esordito dicendo che carcere e tossicodipendenza sono questioni inscindibili.

Dicevo che ci troviamo di fronte ad una grave lacuna del decreto-legge in discussione; ecco perché con il mio intervento, ho voluto tentare di colmare questa lacuna per l'adozione di un futuro provvedimento in materia.

Ebbene, l'esempio al quale ho fatto prima riferimento non è l'unico, poiché abbiamo numerose case di reclusione provviste di più di 200 posti-letto complessivi: parlo delle strutture di Fossombrone, Sassari, Genova, Agrigento, Verona e Palermo, che non sono sfruttate per la degenza ospedaliera dei detenuti.

Voglio concludere con una proposta che può essere anche provocatoria, ma lo è volutamente. Qualora l'ex ministro della sanità, De Lorenzo, fosse ritenuto colpevole dei reati a lui ascritti, chiederò — ed uso intenzionalmente il tempo futuro — che la sua pena detentiva venga commutata in una pena alternativa che lo costringa a lavorare gratuitamente per organizzare all'interno delle carceri quel sistema sanitario che oggi è totalmente svilito, al fine di ottimizzarne i

risultati. Questo perché la sua eventuale condanna venga trasformata in un servizio utile all'intera comunità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ministro Ossicini, colleghi, eccoci di fronte all'ennesimo decreto-legge più volte reiterato. Questo vizio della reiterazione va ad incidere questa volta su un argomento delicato ed importante; oltre tutto, l'uso della decretazione di urgenza va a scapito del regolare funzionamento del rapporto Governo-Parlamento, andando ad intaccare alcuni principi della nostra democrazia.

E il continuo reiterare i decreti-legge va anche a danneggiare il merito delle questioni, nel caso al nostro esame l'attenzione e la lotta al fenomeno della tossicodipendenza.

Di fronte a tale fenomeno Parlamento e Governo devono assumere un atteggiamento più profondo, più rigoroso, più serio.

Finora non è stato tenuto questo tipo di atteggiamento. Sul tema del decreto sottolineo che il fenomeno di cui stiamo parlando è cambiato e si è radicato nel nostro paese, per cui dobbiamo guardarlo in tutta la sua realtà, alla luce delle esperienze positive maturate in questi anni nell'ambito sia delle strutture private sia di quelle pubbliche. Dobbiamo anche capire come tale fenomeno si è evoluto, stando attenti a non farlo diventare uno specchio per le allodole, cioè l'unico effetto di una condizione sociale e giovanile caratterizzate da profondi disagi e da gravi emarginazioni.

Il fenomeno in questione non deve al tempo stesso essere sottovalutato. Non dobbiamo accettare una logica molto minimalistica, che porti a convivere con esso tentando di scaricarlo sulle comunità terapeutiche, su alcune strutture del volontariato, dell'associazionismo o della cooperazione. Il problema non deve essere né delegato né drammatizzato. Occorre invece un approccio più equilibrato; oggi è possibile e può essere sganciato da un dibattito spesso astratto, qualche volta di tipo ideologico, per essere ricondotto alla realtà, alle esperienze maturate e a quanto è necessario fare.

All'interno di quest'ottica più generale, abbiamo individuato alcune esigenze più specifiche. Anzitutto, il decreto-legge in esame deve essere convertito in legge, in modo da chiudere finalmente una partita che è ancora rischiosamente aperta. Si tratta di un provvedimento che ha avuto un iter lungo ed ha una sofferta stagione alle spalle; il decreto, così come presentato dal precedente governo, rischiava di farci compiere numerosi pasticci, ma in Commissione, con il contributo di tutti e del ministro Ossicini, abbiamo cercato di introdurre qualche innovazione robusta e qualche miglioramento significativo. Ora, comunque, è necessario concludere, e concludere in fretta.

Nel momento in cui ci apprestiamo a convertire in legge il decreto-legge, dobbiamo tenere presente un'altra esigenza importante per il Parlamento e, spero, anche per il Governo. Occorre predisporre in tempi brevi una nuova legge, che tenga conto degli interventi posti in essere sul piano normativo e soprattutto dell'esperienza concreta maturata in questi anni nel territorio. È necessario, in particolare, orientarsi verso un indirizzo molto forte, quello della regionalizzazione dell'intervento nel settore di cui stiamo parlando. Il compito di indirizzo, di supervisione, di controllo, di sostituzione (qualora le regioni non svolgano il proprio compito) deve essere lasciato al Governo e svolto dal Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale in rapporto con gli altri dicasteri; per il resto, è necessario regionalizzare. La regionalizzazione, inoltre, deve essere accompagnata da un intervento fortemente territoriale, che coinvolga tutte le risorse presenti nella lotta al fenomeno della tossicodipendenza.

Sono questi, a nostro giudizio, i punti essenziali di un futuro (a breve) dell'intervento legislativo rispetto al problema delle tossicodipendenze. In Commissione abbiamo già registrato la disponibilità espressa a nome del Governo dal ministro Ossicini, che deve essere verificata dopo la conversione in legge del decreto in esame.

Vi sono inoltre ancora alcune questioni aperte, che richiedono un intervento legislativo immediato, affinché sia predisposta una nuova e migliore legislazione in materia.

Anzitutto, non si deve seguire una sola via di lotta alla tossicodipendenza, affermando, di volta in volta, che il modo migliore per intervenire è quello che si realizza attraverso le sole comunità o i soli enti pubblici (in questo caso il SERT). Non si può neanche pensare che sul piano terapeutico si possa seguire un solo percorso, un solo tipo di intervento. Recentemente abbiamo notato un certo viziato e sbagliato contrasto tra le misure volte alla «riduzione del danno» ed altre misure, volte alla «riduzione della domanda». L'esperienza concreta e l'equilibrio che abbiamo acquisito in anni di interventi ci dimostrano che al centro deve essere posta la persona, che non deve essere semplicemente «medicalizzata» o reinserita nell'ambito sociale. L'essere umano presenta caratteristiche originali, che richiedono un intervento specifico altrettanto originale, misurato, con il concorso di tutte le risorse presenti sul territorio. I nostri piccoli o grandi interventi di correzione del decreto e la disponibilità ad un nuovo intervento legislativo partono da questa profonda convinzione. Allo stesso tempo, dobbiamo rafforzare ogni forma di prevenzione, di educazione, di coinvolgimento delle famiglie in tutte le fasi della lotta alla tossicodipendenza. Guai, infatti, ad escludere le risorse presenti sul territorio e a rinunciare ad un'azione che rimuova nella famiglia e nel contesto culturale, sociale ed economico le cause che concorrono a produrre il ricorso alle droghe.

Sulla base di questi criteri abbiamo fornito il nostro contributo al miglioramento del testo del decreto, del quale citerò i punti che meritano particolare attenzione. All'articolo 1 si è prevista per alcuni ministeri la possibilità di intervenire con progetti finalizzati, che non siano calati dall'alto, a caso, lontani dalla realtà. Mancava un tipo particolare d'intervento, che abbiamo inserito in Commissione, quello per l'educazione alla salute nelle scuole, da sviluppare lungo l'intero arco della carriera scolastica, anche con riferimento alla prevenzione. È questo un fatto importante che deve essere riconosciuto e valorizzato.

Un altro miglioramento apportato al testo in Commissione si riferisce all'allargamento

all'alcooldipendenza correlata dei progetti di cui gli enti locali, le unità sanitarie locali i soggetti del volontariato, delle associazioni possono chiedere il finanziamento. È anche questo un punto significativo, giacché esistono rapporti molto stretti tra i due fenomeni. Non potevamo inserire *tout court* la problematica legata all'alcolismo, ma tale correlazione apre spazi nuovi nei quali potremo intervenire meglio e con più precisione nella nuova legge. Si è anche data la possibilità alle cooperative sociali (fenomeno originale nell'ambito della cooperazione e dei soggetti che fanno parte del cosiddetto terzo sistema, ossia il volontariato e l'associazionismo), disciplinate dalla legge n. 381 del 1991, di fornire il loro originale contributo, soprattutto con riferimento al reinserimento professionale e lavorativo. Per quanto riguarda il ruolo delle regioni si è prevista la possibilità di allargare il loro spazio di intervento diretto per i tossicodipendenti sieropositivi, destinando al finanziamento di tali iniziative una quota non inferiore al 3 per cento del fondo. Anche questo intervento fornisce un'opportunità che si presta ad essere utilizzata nel migliore dei modi.

Un importantissimo passo avanti è quello concernente sempre il privato sociale, per cui alcuni enti (volontariato, cooperative sociali) potranno intervenire anche nel momento della prevenzione. In passato si era data una lettura riduttiva della legge n. 309 del 1990, ritenendo che la prevenzione fosse un compito esclusivo degli enti locali. Abbiamo invece previsto la possibilità di intervento di altri soggetti nel campo della prevenzione, anche se in raccordo con la programmazione dell'ente locale, fatto che ci pone nelle condizioni di fare esprimere al meglio queste risorse.

All'articolo 4 è contenuto l'avvio di una forte regionalizzazione, che ci auguriamo si possa completare e ben programmare con un prossimo intervento legislativo. A decorrere dal 1996, il 25 per cento delle risorse del fondo dovranno infatti essere gestite interamente da parte delle regioni.

L'articolo 5 ha istituito un nucleo operativo per la verifica dell'attuazione dei progetti. Il nucleo non dovrà tentare «a caso» di capire cosa si è fatto o non si è fatto senza

disporre di criteri ed elementi; le caratteristiche del nucleo garantiscono infatti la possibilità di intervenire immediatamente, sottoponendo a controllo e a tutoraggio alcuni ottimi interventi effettuati sul territorio. In Commissione abbiamo stabilito che il nucleo di verifica e di controllo degli interventi operi fino al 31 dicembre 1995, fino cioè al trasferimento alle regioni.

Con riferimento ai SERT si è prevista la possibilità di utilizzare le risorse esistenti riconoscendo a quanti già operano nel campo della tossicodipendenza, per i concorsi che devono ancora essere espletati, un punteggio aggiuntivo che consenta di servirsi in modo intelligente delle esperienze e del *know how* accumulato. Si garantisce inoltre la possibilità ai soggetti professionali convenzionati di intervenire, riconoscendo loro un ulteriore punteggio per accedere ai SERT in modo stabile attraverso il concorso.

Ci sono alcuni limiti e conseguenti correzioni da apportare al testo, mi auguro che con il contributo di tutti si possa in questa sede operare bene.

Nel testo originario del decreto-legge era previsto un intervento prioritario a favore dei comuni del Mezzogiorno che è stato cassato, mentre, a nostro parere, dovrebbe essere reinserito perché in quei comuni oggi si sta verificando uno sviluppo interessante, non lamentoso ma progettuale. Occorre dunque non penalizzare la realtà positive del Mezzogiorno, ma metterle nella condizione di raccordarsi e di portarsi ai livelli della media nazionale dotandosi di quei servizi e quegli strumenti necessari per condurre la lotta alla tossicodipendenza.

Il testo del decreto-legge, inoltre, manca di un riferimento ai progetti finalizzati alla riduzione del danno. Al riguardo, non intendiamo condurre alcuna battaglia ideologica o astratta sulla pelle dei tossicodipendenti e degli operatori; riteniamo però che anche questa strada vada seguita perché, insieme con le altre, può portare a risultati concreti.

Ulteriori correzioni riguardano i soggetti professionali che possono aspirare al ruolo apicale svolto nei SERT. Il testo propone di affidare questo servizio semplicemente alla figura medica, ma in questo modo si rischia di tornare indietro perché non si tiene conto

delle esperienze fatte, che hanno dato la possibilità a varie figure professionali di fornire un contributo originale al servizio. Sicuramente non esiste ruolo che possa sostituire quello del medico, ma anche in questo caso occorre evitare di assumere logiche esclusive che finiscono per penalizzare la centralità della persona e la capacità di fornire servizi e interventi integrati.

La possibilità di avvalersi degli psicologi, i quali possono assumere una funzione apicale all'interno dei SERT, appare fondamentale ed è per questo che ritengo che l'Assemblea debba modificare il testo sottoposto al nostro esame.

Rimane infine la questione annosa del personale addetto ai SERT. In sede di discussione degli emendamenti spiegheremo in maniera più approfondita che la nostra intenzione è contraria rispetto a quella di tirare un colpo di spugna, anzi si devono utilizzare coloro i quali già prestano la propria opera presso i SERT. L'unica differenza sta nel «piccolo» particolare che essi attualmente sono considerati precari, mentre, a nostro parere, queste risorse intellettuali dovrebbero essere immesse in ruolo all'interno dei SERT, perché rischiano di essere tagliate fuori, di essere inserite all'interno di un circuito, quello dei concorsi pubblici, che sappiamo bene come vengono gestiti. Tale immissione, peraltro, non inciderebbe che in minima parte sul bilancio dello Stato. Dobbiamo riconoscere l'opera che costoro, penso ad esempio agli psicologi, da anni prestano in modo continuativo all'interno dei SERT e dare loro la possibilità di collaborare nella lotta alla tossicodipendenza.

Mi auguro che l'Assemblea sostenga le correzioni che ho indicato in modo da approvare un testo migliore possibile e passare con maggiore serenità ad un intervento legislativo più adeguato agli interventi maturati nel campo delle tossicodipendenze (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di

venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il decreto-legge n. 19 del 16 gennaio 1995, dopo un lungo e tormentato iter, sta per essere convertito in legge. Il percorso è stato lungo; interminabili sono stati i tempi, perché il dibattito in Commissione non riusciva a trovare punti di convergenza; il cammino è stato aspro, perché contraddistinto da confronti che, a volte, sono diventati veri e propri scontri.

Riassumo brevemente quanto è accaduto poiché, altrimenti, non si capirebbe come mai come una forza politica, che è stata così critica in passato nei confronti del decreto-legge n. 19, si accinga oggi a votare a favore della sua conversione in legge.

I punti negativi del decreto legge, che è stato lievemente modificato e che comunque speriamo venga ulteriormente migliorato, riguardavano soprattutto la prospettiva centralistica in cui erano poste le comunità. Il decreto, nella sua prima stesura, era semplicemente un mezzo per distribuire danaro alle comunità e trascurava le riflessioni che abbiamo compiuto e i provvedimenti che si intendono assumere. In pratica non vi era alcun riferimento alle questioni più complicate e complesse, come quelle dell'alcoldipendenza e della possibile riduzione del danno. In sostanza, la materia veniva completamente centralizzata, mentre secondo noi essa dovrebbe essere quanto più possibile regionalizzata, al di là dell'orientamento generale che deve comunque rimanere di competenza nazionale.

Andando avanti nel percorso, siamo riusciti a trovare un accordo su alcune questioni di fondo. La prima è la necessità di una nuova legge, su cui tutti abbiamo convenuto. Si è inoltre tenuto presente che, attraverso tale normativa, dovranno essere finanziati quei progetti che in pratica sono già operanti. È stato infine approfondito il ragionamento sui SERT, che in effetti è risultato carente, e tentato, attraverso alcuni emendamenti recepiti dalla Commissione, di

avviare una discussione in ordine alla riqualificazione dei servizi. In sintesi, abbiamo bisogno soprattutto di discutere una nuova legge e di avere un nuovo approccio sulle questioni delle varie dipendenze. Credo, infatti, vada cambiato il tipo di approccio ai problemi delle tossicodipendenze.

Le obsolete alternative di pensiero tra dipendenza ed indipendenza, che vedono interi popoli massacrarsi, e la percezione della dipendenza come subalternità e della libertà come de-connessione, mi sembrano un errore del nostro pensiero, perché portano a ritenere che il proprio destino possa prescindere da quello degli altri. Ci sembra necessario sviluppare una nuova sensibilità e consapevolezza dell'interdipendenza come connessione e solidarietà, perché l'interdipendenza e la multidimensionalità sono un modo di guardare il problema non astrattamente. Infatti, la persona, la famiglia, l'operatore fanno parte di una realtà multicentrica, in cui ciascuno è punto di osservazione e di produzione di senso, è osservatore ed osservato.

Sono certo tempi non felici, questi, per affrontare le tematiche legate alle politiche sociali ed alla loro integrazione con i modelli organizzativi dei servizi. Non sono questi i campi su cui si misura — e si è misurato — lo sforzo collettivo economico, di ricerca e di riflessione dei governi. Tale disattenzione, se da una parte ha lasciato nell'abbandono il sistema istituzionale dei servizi, quando non lo ha ridotto in una prospettiva residuale, dall'altra ha consentito che andassero avanti — come in effetti è stato — in maniera del tutto volontaria, in alcuni luoghi, strategie di coinvolgimento delle comunità locali che sfuggono alle ipoteche di carattere fiscale e al gioco burocratico delle clientele e dei privilegi (penso alla pratica dei *club*).

I servizi per le tossicodipendenze in Italia hanno avuto, ed hanno tuttora, vita molto incerta, legati a problematiche in cui la delega al controllo della società istituzionale è molto forte, mentre leggi semplificative e di carattere etico, come la n. 162, rischiano una forte normativizzazione del modello di intervento e quindi anche della modalità organizzativa. D'altra parte, questi servizi sono condannati all'inefficacia da una «pro-

fezia che si autodetermina» (Watzlawich), poiché il mandato sociale è spesso quello della risoluzione in termini di allontanamento.

Per sfuggire allo strangolamento di questo falso problema — controllo *versus* allontanamento — credo che bisognerà ragionare in altro modo: come aiutare una persona che ha problemi di droga e alcol correlati e la sua famiglia a sostenere la sospensione dall'uso di tali sostanze? Come coinvolgere in questo cambiamento anche la comunità locale in un gioco di reciprocità che rafforzi lo star bene?

Il cambiamento dovrà allora riconsiderare il ruolo del servizio e dell'operatore non più centrato sulla prestazione, ma relativizzato sulla relazione.

Solo chi è parte del problema sarà parte della soluzione. Qui bisogna distogliere la mira dal bersaglio: il problema (e la persona con il problema) è nella comunità; dunque la comunità va intesa come risorsa. L'obiettivo è quello della promozione della salute, del cambiamento della cultura socio-sanitaria nel territorio, del cambiamento degli stili di vita.

È necessario ripensare il servizio. Un servizio rigido, fortemente articolato in competenze, tecniche e procedure è funzionale alla ripetizione degli errori perché è autoreferenziale e chiuso al cambiamento. È necessario invece un servizio capace di disarticolarsi, di aderire alle mille pieghe delle cose, di connettere la prestazione alla relazione. Privilegiare il metodo e le pratiche ai modelli può essere parte di un cambiamento sociale in cui il servizio stesso, trasformando, si trasforma. Ma questo non significa tanto riscrivere una legge, quanto muovere da un'altra concezione del problema; significa pensare la riabilitazione come costruzione di competenze sociali; significa andare alla ricerca di quel dolore, di quella sofferenza che cerca nella sostanza la metafora e l'attualizzazione quasi onirica di difficoltà non risolte.

Costruire senso è un doveroso processo collettivo, è ricerca di relazione, è ricerca di reti di servizi, è ripartire dai bisogni della persona, ripensare al dolore sociale dei giovani.

Ho fatto solo un cenno ad un punto di vista, ad un modo di accostarsi al problema.

Mi piace inoltre ricordare a questo Parlamento che sono molti i giovani che ancora muoiono per droga, che sono molti i giovani che, come angeli tristi, sostano agli angoli delle nostre strade.

È necessario ed urgente, allora, approvare questo provvedimento come unico strumento nell'immediato e discutere le modalità di riduzione del danno, per aprire un altro confronto e forse un altro scontro.

Inoltre, voglio ricordare la direttiva dell'Organizzazione mondiale della sanità con il suo obiettivo 17. Entro il 1995, in tutti gli Stati membri, si dovrebbe giungere ad una riduzione significativa dei comportamenti dannosi per la salute, del consumo di alcol e dei prodotti farmacologici, della guida pericolosa e del comportamento sociale violento. La regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità ha previsto una riduzione di tali consumi del 25 per cento entro l'anno duemila.

Riteniamo che lo Stato già possa in qualche modo porsi questo obiettivo come elemento ricalibratore, non solo della sofferenza da droga e da alcool, ma anche nella percezione della salute come processo di pace e di coevoluzione.

È necessario dunque giungere ad un approccio alla sofferenza più ecologico rispetto ai comportamenti a rischio: dalla riduzione del danno alla promozione della salute.

Lucio Dalla — e con questo concludo — ha detto nella canzone *Anna* che solo il dolore ci cambierà. Io credo che noi forse neppure davanti al dolore siamo capaci di cambiare. Non vorrei concludere con toni pessimistici, ma reputo necessario che si compiano passi in avanti e che si innovi profondamente in tale settore, in modo da tener conto del dolore e della sofferenza nei suoi vari aspetti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Valenti.

FRANCA VALENTI, *Relatore*. Signor Presi-

dente, non ho nulla da aggiungere alle considerazioni svolte in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.

ADRIANO OSSICINI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero soltanto far presente che non appena mi sono reso conto di dovermi occupare della conversione in legge del decreto-legge n. 19 del 1995 ho avuto l'impulso di trasformarlo in un disegno di legge, ma poi mi sono reso conto che in tal modo si sarebbero prodotti gravi danni.

Concordo sostanzialmente con quanto è stato detto. Infatti, il provvedimento al nostro esame ha una funzione fondamentale in quanto è diretto a tamponare una serie di emergenze. Esso però presenta talune profonde lacune e sono dunque convinto che il mio primo compito sia quello di presentare quanto prima un disegno di legge che affronti complessivamente la materia, che riveste una notevole importanza dal punto di vista sociale e umano.

Se mi è permesso, vorrei ricordare all'Assemblea che opero nel settore da una quarantina di anni e mi sono occupato del problema, dal punto di vista dell'azione terapeutica e sociale, in prima persona. Mi rendo pertanto conto dei gravi problemi da affrontare, che il decreto-legge al nostro esame non risolve alla radice né in modo sostanziale. Mi propongo pertanto, nel tempo che avrò a disposizione, di presentare un disegno di legge organico in materia.

Ciò detto, e dopo aver dato atto alla Commissione di aver lavorato in modo molto serio per cercare di migliorare, nei limiti del possibile, il testo del provvedimento, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 19 del 1995.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente condizione:

all'articolo 5, comma 3, sia ripristinato il numero dei componenti del nucleo ivi istituito, come previsto dal testo del decreto-legge, in 14 membri anziché 17;

e con le seguenti osservazioni:

i compensi dei componenti della commissione di cui all'articolo 3 devono intendersi comprensivi di tutti gli emolumenti, gettoni, eccetera, a qualunque titolo percepiti e rientrare comunque nell'ambito degli stanziamenti esistenti;

le fattispecie di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 8 devono ritenersi sottoposte alla vigente normativa in materia di concorsi pubblici;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Lumia 5.1 e sugli identici emendamenti Caccavari 8.1 e Polenta 8.2, nonché sugli emendamenti Caccavari 8.5, Lumia 8.6, Nardini 8.9 e Lumia 8.7, poiché passibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente,

signor ministro, onorevoli colleghi, come ha ricordato la relatrice Valenti, questa è la nona reiterazione del decreto-legge.

Esso fu infatti presentato per la prima volta il 14 luglio 1993, un mese dopo la conferenza di Palermo sulla limitazione del danno da droghe, organizzata dall'allora ministro Contri.

Quel decreto-legge si poneva l'obiettivo di rispondere con urgenza al risultato del referendum che aveva bocciato le misure dettate dalla spinta repressiva in tema di droga, nonché agli esiti della stessa conferenza di Palermo sulla nuova frontiera dell'intervento contro la droga, rappresentata dalla politica di riduzione del danno.

Ebbene, signor ministro, dopo quel primo provvedimento sono intervenuti i successivi — in particolare quello formulato dal suo predecessore diretto, il ministro Guidi — che hanno nettamente peggiorato il testo originario. Lo stesso ex ministro Guidi è stato latitante sul tema della droga e si è reso colpevole di riportare la situazione a come era prima della conferenza di Palermo: dal provvedimento è stata infatti soppressa la previsione di interventi specifici per la riduzione del danno.

In un mio emendamento al testo in discussione ho riproposto le previsioni del primo e del secondo decreto-legge sul tema, sul quale chiedo a lei, signor ministro, ed all'Assemblea di esprimersi favorevolmente. Ciò ricondurrebbe questo dibattito al clima nel quale era nato il decreto-legge, caratterizzato certamente dall'emergenza ma anche dallo spirito di riforma conseguente agli esiti del referendum e della conferenza di Palermo.

Signor ministro, in Europa si stanno confrontando sul tema delle droghe idee, e non più ideologie, che nel Parlamento europeo, in Francia, in Belgio, in Germania ed in altri paesi, portano a considerare la logica proibizionista in modo negativo. Nel momento in cui si prevede l'illegalità delle sostanze, al danno sanitario si connette quello sociale. È stata recentemente approvata al Parlamento europeo, su proposta di Daniel Cohn-Bendit, una politica di riduzione del danno e di legalizzazione dei derivati della canapa: è un segno che in Europa ci si muove, mentre in Italia stiamo pericolosamente arretrando.

Le chiediamo quindi, signor ministro, di essere promotore di un'iniziativa affinché anche nel nostro paese si passi dall'ideologia alla sperimentazione. Occorrerebbe certamente una sessione del Parlamento sul tema delle droghe (e non della droga), che sono sostanze diverse con effetti diversi e che meritano politiche differenziate. Lei ha detto che si ripropone di presentare un organico disegno di legge: apprezzo la sua promessa, ma le voglio ricordare che, per impulso di molti deputati, del *forum* droghe per la riduzione del danno, del CORA — mediante una proposta di legge di iniziativa popolare — sono già stati inseriti all'ordine del giorno delle varie Commissioni parlamentari numerosi progetti per la revisione delle sentenze di condanna, la legalizzazione dei derivati della canapa, la sperimentazione della distribuzione controllata dell'eroina, la revisione complessiva degli strumenti e dei soggetti che operano in questo settore (i SERT, le unità sanitarie locali, i privati, le comunità). Dopo quello che è successo a San Patrignano, credo sarebbe il caso di osservare anche quanto avviene nelle altre comunità, soprattutto in quelle autoritarie e punitive, per esaminarne le modalità operative.

Questo è il quadro al quale ci troviamo di fronte, signor ministro. Lei fa bene a predisporre un disegno di legge del Governo, ma sappia che in Parlamento sono già stati presentati cinque o sei progetti di legge sulla materia. È bene che per essi sia prevista una corsia preferenziale, dal momento che il tema investe anche le questioni relative alla giustizia ed alle carceri. Si tratta di un complesso di problematiche la cui discussione e risoluzione può far compiere un salto di civiltà al nostro paese: di civiltà giuridica e di sensibilità umana. In realtà, rischiamo di continuare ad affrontare sotto il segno della stigmatizzazione sociale — con effetti criminogeni sulla legislazione — una questione che è in gran parte di natura culturale.

Signor ministro, gli emendamenti che propongo sono finalizzati a ricollegare questo decreto al precedente testo dell'ex ministro Contri, a salvaguardare le spinte positive contenute nei principi scaturiti dalla conferenza di Palermo, a ridurre l'area del-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

l'illegalità, ad introdurre in definitiva — misure di attuazione di una politica innovativa, non meramente assistenzialistica. Ecco cosa domandiamo al Governo, per dimostrare che in questo campo si volta pagina e che, anzi, si torna alle aperture prospettate dopo l'esito del referendum.

Occorre adottare un'impostazione legislativa contraria alle logiche repressive che abbiamo scontato dal 1990 ad oggi e che non hanno sortito effetti positivi: oggi vengono messe in discussione in altri paesi europei e ciò, a maggior ragione, dovrebbe avvenire in Italia, dove in questa direzione si è manifestata la volontà popolare.

È grave che di una espressione della volontà popolare non si tenga conto. Molto spesso in quest'aula sentiamo richiamare il concetto di rispetto della volontà popolare. Sul tema delle droghe i cittadini si sono già espressi in un certo modo: contro la politica della repressione e contro la logica «punizionista». Cosa si è fatto per rispondere all'orientamento emerso dal referendum? Presoché nulla. Anzi, con il decreto oggi in esame sono stati compiuti passi indietro.

Mi auguro, signor ministro, che lei e l'Assemblea possiate dare un giudizio positivo sugli emendamenti che ho presentato. Si tratta di modifiche con le quali ci si propone di far riprendere al nostro paese un cammino di civiltà sul tema delle droghe, troppo spesso oggetto di confronti eccessivamente accesi sul piano ideologico e non sufficientemente efficaci sul piano della concretezza, quello che più interessa agli individui in carne ed ossa (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

In conclusione, signor Presidente, annuncio il ritiro del mio emendamento 1.3, i cui contenuti sono sostanzialmente ripresi dall'emendamento 1.6 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corleone.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto che anche l'emendamento Nardini 1.1 è stato ritirato.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il

parere della Commissione sugli emendamenti.

FRANCA VALENTI, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.6 della Commissione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Corleone 1.5 e 1.4 e Nardini 1.2. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Caccavari 4.1 (altrimenti il parere è contrario).

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.2 della Commissione ed esprimo parere favorevole sull'emendamento Lumia 5.1, nonostante il parere contrario della Commissione bilancio, in quanto l'emendamento propone una diminuzione di due unità (da 17 a 15) del numero degli esperti del nucleo operativo. Rimane un solo esperto in più rispetto a quanto caldeggiato dalla Commissione bilancio, ma rilevo che si ritiene indispensabile la presenza di due membri nominati dalle regioni. Raccomando altresì l'approvazione dell'emendamento 8.11 della Commissione.

Il parere è contrario sull'emendamento Nardini 8.8. Invito invece l'onorevole Bonito a ritirare il suo emendamento 8.10 (altrimenti il parere è contrario). Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Caccavari 8.1 e Polenta 8.2 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Lumia 8.3 (altrimenti il parere è contrario).

La Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento Lumia 8.4; esprime parere contrario sull'emendamento Caccavari 8.5; invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Lumia 8.6 e Nardini 8.9 (altrimenti il parere è contrario). Il parere è, infine, contrario sull'emendamento Lumia 8.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Il Governo accetta l'emendamento 1.6 della Commissione.

Quanto al tema della riduzione del danno, condivido il principio enunciato dall'onorevole Corleone nei suoi emendamenti. Ricordo, però, che stiamo approntando un regolamento sull'argomento e che, pertanto, sarebbe preferibile una delega nel senso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

indicato, senza l'irrigidimento che gli emendamenti contestano per lasciare a me la possibilità di risolvere i problemi proprio sul piano regolamentare. Rimane fermo — ripeto — che accolgo la sostanza del discorso dell'onorevole Corleone.

Esprimo, quindi, parere contrario sull'emendamento Corleone 1.5 e, per le ragioni esposte, sul successivo emendamento Corleone 1.4.

Il parere è invece favorevole sull'emendamento Nardini 1.2.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Caccavari 4.1 ed accetto l'emendamento 4.2 della Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento Lumia 5.1 mi rimetto all'Assemblea, mentre non accetto l'emendamento 8.11 della Commissione poiché, tra l'altro, non riesco a comprenderne tecnicamente il contenuto. Mi rimetto all'Assemblea anche sull'emendamento Nardini 8.8 ed esprimo parere contrario sull'emendamento Bonito 8.10.

Il parere è in favorevole sugli identici emendamenti Caccavari 8.1 e Polenta 8.2 ed è altresì favorevole sull'emendamento Lumia 8.3 nonché sull'emendamento Lumia 8.4, qualora venissero respinti i precedenti. Il parere è infine favorevole sull'emendamento Caccavari 8.5 mentre è contrario, in conformità al parere espresso dalla Commissione bilancio, sugli emendamenti Lumia 8.6, Nardini 8.9 e Lumia 8.7.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 della Commissione.

BEPPE PISANU. Chiedo, a nome del gruppo di forza Italia, la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisanu.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Hanno votato sì	408
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	416
Astenuti	9
Maggioranza	209
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	248

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 1.4.

FRANCO CORLEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, il mio intervento è teso a modificare il parere contrario espresso sia pure con riserva.

Chiedo, pertanto, una votazione per parti separate del mio emendamento 1.4 nel senso di votare, dapprima, la parte iniziale fino alle parole «riduzione del danno», e poi la restante parte. Intendo consentire, in tal modo, al ministro di intervenire con regolamento — così come ha preannunciato — per quanto riguarda i criteri che debbono sovraintendere alla predisposizione, alla gestione e alla valutazione dei progetti di riduzione del danno, nonché per la parte concernente i finanziamenti dei medesimi.

Chiedo al ministro, alla luce di quanto ho

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

esposto, di riconsiderare, per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento, il parere da lui espresso, giacché si tratta solo di garantire agli enti locali e alle unità sanitarie locali la possibilità di chiedere il finanziamento per attivare servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio, con particolare riferimento ai centri di prima accoglienza e alle unità di strada, finalizzati proprio alla riduzione del danno. Chiediamo quindi che una tale previsione, di contenuto politico, venga inserita nel provvedimento, lasciando la possibilità agli enti locali ed alle unità sanitarie locali di presentare progetti e chiedere finanziamenti.

Il contenuto della seconda parte dell'emendamento può essere riservato alla competenza del ministro, che potrà intervenire con proprio decreto.

Alla luce di quanto detto, chiedo quindi — ripeto — al ministro di riconsiderare, in merito alla prima parte dell'emendamento, il parere già espresso.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene ammissibile la richiesta di votazione per parti separate da lei avanzata, onorevole Corleone.

Chiedo ora al relatore se mantenga il parere contrario o intenda modificarlo.

FRANCA VALENTI, Relatore. Confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO OSSICINI, Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. Mi sembra che in questo caso le obiezioni mosse debbano essere superate. Comunque, il Governo, modificando il parere precedentemente espresso sul primo periodo dell'emendamento Corleone 1.4, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Corleone 1.4, fino alle parole «riduzione del danno», non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	427
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato <i>sì</i>	187
Hanno votato <i>no</i>	240

(La Camera respinge).

La restante parte dell'emendamento è così preclusa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.2, non accettato dalla Commissione e accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	429
Astenuti	5
Maggioranza	215
Hanno votato <i>sì</i>	190
Hanno votato <i>no</i>	239

(La Camera respinge).

Sull'emendamento Caccavari 4.1 vi è un invito al ritiro. I presentatori lo accolgono?

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Ritiro il mio emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caccavari.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2, della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	428
Astenuti	6
Maggioranza	215
Hanno votato sì	426
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.1, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	423
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.11 della Commissione, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	420
Astenuti	3
Maggioranza	211
Hanno votato sì	416
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 8.8, non accettato dalla Commis-

sione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	365
Astenuti	57
Maggioranza	183
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

Onorevole Bonito, accetta l'invito rivolto dal relatore a ritirare il suo emendamento 8.10?

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Vorrei chiedere di accantonare il mio emendamento 8,10, nel senso di porlo in votazione dopo l'emendamento Lumia 8.7. Qualora quest'ultimo venisse approvato, non avrei alcuna difficoltà a ritirare il mio emendamento 8.10. In caso contrario, insisterei per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, devo farle presente che il suo emendamento 8.10 è sostitutivo del comma 1 (e conseguentemente del comma 2) dell'articolo 8, mentre l'emendamento Lumia 8.7 è aggiuntivo al comma 4 del medesimo articolo. Ritengo che il suo emendamento debba dunque essere votato prima.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, mi sembra che, sul piano sostanziale, il mio emendamento modifichi il testo dell'articolo 8 in misura leggermente inferiore rispetto all'emendamento Lumia 8.7, perché si limita alla modifica, nel senso della riduzione, di uno solo dei requisiti per l'ammissibilità al concorso.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bonito, la sua spiegazione è stata convincente. Ritengo quindi di poter accedere alla sua richiesta; l'emendamento Bonito 8.10 è pertanto accantonato e sarà pertanto posto in votazione dopo l'emendamento Lumia 8.7.

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Caccavari 8.1 e Polenta 8.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente sul mio emendamento 8.1, identico all'emendamento Polenta 8.2, per sottolineare che esso intende chiarire quale possa essere in futuro la responsabilità dirigenziale dei servizi pubblici per le tossicodipendenze. La norma contenuta nell'articolo 8 prevede che solo ed esclusivamente il personale medico possa giungere a tale livello di qualifica.

Credo che l'esperienza di questi anni in tutti i servizi pubblici abbia potuto dimostrare come altre figure professionali abbiano maturato conoscenze, professionalità, capacità dirigenziali ed anche tecnicamente e strettamente operative tali da consentir loro di essere sicuramente all'altezza di mantenere la dirigenza di un servizio.

Voglio dire, inoltre, che la scelta di una sola professionalità per la dirigenza del SERT metterebbe le aziende USL in difficoltà soprattutto in ordine alla scelta del personale più adatto, in quanto la dirigenza stessa non è solo l'estrinsecazione di un'attività strettamente professionale, ma è anche la messa assieme di qualità e di capacità di controllo, di operatività e di organizzazione da cui dipende la difesa di quei concetti di multidisciplinarietà che nei servizi pubblici sono necessari per organizzare gli interventi in materia di tossicodipendenze.

Dico ciò sicuramente per salvaguardare l'alta professionalità che i medici dimostrano in questi servizi; ma voglio anche dire che vi sono fasi di grande importanza nella cura, nel trattamento e nella riabilitazione dei tossicodipendenti nelle quali la presenza, l'attività e l'impegno professionale di altre figure, come per esempio gli psicologi, sono veramente fondamentali.

Sappiamo che una gran parte dei tossico-

dipendenti, in strutture private o anche pubbliche, riceve trattamenti ed interventi soprattutto di tipo psicoterapico; una simile attività è riconosciuta ed addirittura esaltata. Ma se, da una parte, è noto che momenti qualificanti ed irrinunciabili degli interventi sono legati ad un'attività strettamente medica, è anche vero che la globalità, la complessità degli interventi per il recupero di una condizione di tossicodipendenza crea la necessità di una multidisciplinarietà.

Tra gli operatori che possono essere coinvolti nella gestione della tossicodipendenza, nessuno deve essere inferiore ad un altro; credo che le possibilità di sviluppo della carriera, e quindi di assunzione di responsabilità nella gestione dei servizi debbano riguardare, oltre ai medici, anche altre figure professionali.

Nei servizi pubblici per le tossicodipendenze la figura medica è stata spesso preminente, ma ritengo che ora il dato sia da rivedere, in quanto l'eccessiva medicalizzazione di tali servizi comporta interventi quasi sempre monotematici, cioè trattamenti farmacologici al di fuori di qualsiasi intervento (o con scarsi interventi), laddove non vi sono supporti psicologici, negli ambiti di recupero e di ricostruzione della personalità del tossicodipendente, che invece sono fondamentali. La dirigenza dei servizi per le tossicodipendenze può essere ben gestita anche da figure professionali che sono coinvolte molto più dei medici in alcune fasi della cura della tossicodipendenza.

Superato lo stadio della disintossicazione fisica e del controllo delle malattie, superato il problema di una fisicità in crisi, si apre l'ampio terreno del recupero dei tossicodipendenti, per il quale la competenza sul piano psicologico è estremamente importante, anche sotto il profilo dell'organizzazione degli interventi di altri soggetti. Ognuno deve fare la sua parte e, proprio per il fatto che tutti devono svolgere un ruolo di grande responsabilità, è necessario che altre figure professionali possano accedere alla dirigenza nei servizi pubblici per le tossicodipendenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Caccavari 8.1 e Polenta 8.2, non accettati dalla Commissione e accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	412
Astenuti	4
Maggioranza	207
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	224

(Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Lumia 8.3 se accolgano l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

GIUSEPPE LUMIA. Sì, Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lumia.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 8.4, accettato dal Governo e sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	408
Astenuti	7
Maggioranza	205
Hanno votato sì	182
Hanno votato no	226

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caccavari 8.5.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la fami-*

glia e la solidarietà sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale.* Signor Presidente, l'emendamento Caccavari 8.5 ha un'importanza fondamentale in quanto, prevedendo una deroga al blocco delle assunzioni, rende possibili i concorsi pubblici. Invito quindi il relatore a modificare il parere contrario espresso in precedenza.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se aderisca all'invito del Governo a modificare il parere precedentemente espresso.

FRANCA VALENTI, *Relatore.* Desidero precisare che anche la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sull'emendamento Caccavari 8.5; non ritengo quindi di poter eccedere alla richiesta del Governo e, pertanto, confermo il parere contrario precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è un po' contorto nella sua formulazione, ma affronta un problema molto semplice.

Il decreto-legge del 14 maggio 1993 stabiliva, per favorire la messa a concorso interno dei posti per il personale del nono livello, una deroga, che è stata sempre presente in tutte le reiterazioni del decreto-legge, fino al 1994. Successivamente, la norma in questione è stata eliminata, per cui il personale interessato al mantenimento del posto all'interno dei servizi per le tossicodipendenze è stato escluso dalla partecipazione ai concorsi.

Ciò determina una grave demotivazione del personale, che vive una condizione continua di precarietà, e la scomparsa di figure professionali estremamente importanti e significative, portanti nell'ambito di tali strutture.

Le figure del nono livello sono infatti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

necessarie quanto le altre per il mantenimento dell'attività all'interno dei servizi.

Richiamo quindi l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che l'approvazione di questo emendamento comporterebbe il ripristino, nel testo del decreto, di una norma che vi era contenuta fino al 1994.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caccavari 8.5, non accettato dalla Commissione ed accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	405
Astenuti	6
Maggioranza	203
Hanno votato sì	184
Hanno votato no	221

(La Camera respinge).

Chiedo all'onorevole Lumia se accolga l'invito al ritiro del suo emendamento 8.6 formulato dal relatore.

GIUSEPPE LUMIA. No, Presidente, mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 8.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	404
Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	159
Hanno votato no	245

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 8.9.

Chiedo preliminarmente ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARIA CELESTE NARDINI. No, signor Presidente, mantengo il mio emendamento 8.9 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. L'Assemblea ha respinto l'emendamento precedente; ricordo alle colleghi ed ai colleghi, con i quali abbiamo a lungo ragionato in merito alla questione, che il mio emendamento 8.9 (come del resto il successivo, cui è molto affine) concerne la sistemazione del personale precario che opera da anni nei SERT. Alcuni operatori sono precari in tali servizi da sei-otto anni e ritengo che da quest'aula non possa, ancora una volta, venire una risposta negativa nei confronti del servizio pubblico e della vera possibilità, per quest'ultimo, di operare. Il problema riguarda infatti sia la continuità terapeutica sia la sorte di lavoratrici e lavoratori che operano nell'ambito di convenzioni continuamente rinnovate. Mi chiedo se sia possibile continuare in questo modo e se sia questa la maniera di dare risposta ad un problema del servizio pubblico rilevante come quello dei SERT.

Invito quindi l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 8.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Desidero esprimere la mia solidarietà alla collega Nardini. Se, infatti, il suo emendamento 8.9 non dovesse essere approvato, centinaia di persone che da anni lavorano fornendo un significativo contributo a favore di soggetti che hanno bisogno di aiuto riceverebbero un danno irreversibile nel momento in cui necessitano, al contrario, di una manifestazione di solidarietà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 8.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	395
Astenuti	4
Maggioranza	198
Hanno votato <i>sì</i>	167
Hanno votato <i>no</i>	228

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lumia 8.7.

GIUSEPPE LUMIA. Ritiro il mio emendamento 8.7, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lumia.

Chiedo ora all'onorevole Bonito se accetti l'invito del relatore al ritiro del suo emendamento 8.10.

FRANCESCO BONITO. Certamente l'invito al ritiro, da parte della Commissione e del Governo, è giustificato dal parere negativo espresso dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sul suo emendamento la Commissione bilancio non ha espresso parere negativo, mentre è il relatore che ha formulato l'invito al ritiro.

FRANCESCO BONITO. Comunque, la motivazione della richiesta del relatore non può essere che legata a valutazioni su tale piano.

In ogni caso, mantengo il mio emendamento 8.10 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Desidero osservare che la modifica di un requisito di ammissi-

bilità al concorso interno non comporta alcun onere finanziario per le USL; si tratta soltanto di ammettere al concorso interno, per le motivazioni espresse in maniera egregia dai colleghi Nardini e Lia, personale che già presta la propria opera da sei o sette anni e che, in genere, ha un rapporto di convenzione di almeno ventiquattro ore, che corrisponde al limite più che accettabile di sei ore.

L'emendamento — che, come ho detto, non comporta oneri finanziari — tende semplicemente a non disperdere queste professionalità e ad assicurare la continuità nel trattamento dei tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	385
Astenuti	17
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	162
Hanno votato <i>no</i>	223

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Nardini ed altri n. 9/1893/1, Devetag ed altri n. 9/1893/2 e Saia ed altri n. 9/1893/3 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

ADRIANO OSSICINI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Accetto gli ordini del giorno Nardini ed altri n. 9/1893/1, Devetag ed altri n. 9/1893/2 e Saia ed altri n. 9/1893/3, anche se debbo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

far notare che i problemi che si affrontano in tali documenti sono prevalentemente riferiti alla competenza del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

MARIA CELESTE NARDINI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1893/1, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Devetag?

FLAVIO DEVETAG. Anch'io insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1893/2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Saia?

ANTONIO SAIA. Anch'io insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1893/3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/1893/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Devetag ed altri n. 9/1893/2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/1893/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, uno

dei principali benefici della conversione in legge del decreto-legge n. 19 risiede nel recupero dei fondi relativi al 1993, non ancora erogati, e di quelli stanziati con le leggi finanziarie degli anni successivi, che altrimenti sarebbero andati perduti, nonché nel loro rapido utilizzo per il finanziamento ed il sostegno dell'attività di prevenzione, cura, recupero e reinserimento dei tossicodipendenti.

Un altro vantaggio è rappresentato dalla possibilità di un maggiore coordinamento degli interventi attivati dalle diverse realtà istituzionali, quali i servizi per le tossicodipendenze delle unità sanitarie locali (meglio conosciuti come SERT), delle scuole, delle associazioni di volontariato e così via, financo nell'ambito carcerario e militare. A questo proposito auspichiamo che tale opera di coordinamento, pur nel rispetto dell'autonomia — sotto il profilo organizzativo — delle singole realtà, determini una più efficace flessibilità e funzionalità degli interventi, per meglio adattarli ai rapidi mutamenti del fenomeno delle tossicodipendenze. Ciò si otterrà soprattutto se si realizzerà una perfetta integrazione tra il lavoro dei servizi pubblici e l'opera insostituibile del privato sociale, nell'ambito di una pari dignità tra i due settori.

Estremamente positiva, a nostro parere, è anche la conferma dell'istituzione del nucleo operativo, che ha funzione di controllo e di verifica nel territorio dell'effettiva realizzazione dei progetti, oltre che della valutazione dei loro risultati. Riteniamo assai opportuno anche il previsto rafforzamento dell'osservatorio permanente sulle tossicodipendenze e, in particolare, del servizio Drogatel, istituito nell'ambito del cosiddetto «sportello per il cittadino», che con i suoi numeri verdi gratuiti rappresenta uno strumento di lettura capillare sempre più efficace per delineare nuove strategie e offrire risposte adeguate in tema di prevenzione delle tossicodipendenze.

Per le ragioni che ho elencato, pur condividendo le valutazioni espresse dall'onorevole Valenti in riferimento alla carenza del disegno in materia di tossicodipendenze, il gruppo di forza Italia concorda sulla straordinaria necessità ed urgenza di convertire in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

legge un decreto fin troppe volte reiterato e, quindi, voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Devetag. Ne ha facoltà.

FLAVIO DEVETAG. Signor Presidente, colleghi, questo decreto più volte reiterato ha subito una radicale trasformazione migliorativa nel suo lungo iter in Commissione affari sociali. Si è infatti optato per alcune scelte operative che vanno nel senso di un federalismo sanitario, come la parziale regionalizzazione dei fondi (articolo 4) e l'abolizione del controllo centrale, con l'istituzione del nucleo operativo (articolo 5).

Infine non meno importante è l'introduzione nel decreto del problema alcol, già previsto nel testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, anche se limitatamente alla sua correlazione con la tossicodipendenza da droghe.

Noi riteniamo, in ciò confortati dalle più importanti classificazioni internazionali, sia dell'associazione americana psichiatri, sia dall'Organizzazione mondiale della sanità, che l'alcolismo rientri a pieno titolo nella tossicodipendenza come parte integrante. È quindi necessario un intervento legislativo in tempi rapidi che favorisca una notevole diminuzione del fenomeno alcol, il quale ha anche enormi implicazioni sociali ed economiche. Basti pensare alla mancata produttività degli alcolisti e alle spese per l'assistenza per le patologie alcol-correlate. Per questo scopo abbiamo già presentato un ordine del giorno che è stato approvato nella seduta odierna.

Per tutti questi motivi, a nome dei deputati del gruppo della lega italiana federalista, dichiaro il mio voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 19, pur con le limitazioni che esso presenta (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà

GIUSEPPE BARBIERI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi dopo parecchi mesi di discussione in Commissione — che qualche volta è stata aspra e tesa — anche questo disegno di legge di conversione arriva al traguardo.

Dire che esso rappresenti il meglio che la Commissione potesse fare sarebbe un'inesattezza, ma occorre andare oltre il decreto presidenziale 9 ottobre 1990, n. 309. Escludere ancora dal provvedimento sulle tossicodipendenze l'alcolismo ed il tabagismo, due mostri incalzanti specialmente tra i giovani, non è stata una dimenticanza, ma la conseguenza della dichiarata impossibilità di trovare soluzioni capaci di affrontare in maniera adeguata il problema.

I giornali di oggi portano nuovamente in evidenza la sentenza del giudice torinese Edoardo Denaro, che ha sancito la legittimità dell'esigenza dei non fumatori di non subire il fumo passivo negli ambienti di lavoro. È senz'altro una coraggiosa sentenza che avrà in seguito conseguenze positive, visto che le malattie polmonari e specialmente quelle neoplastiche registrano — soprattutto tra le donne — un incremento tragico, tanto che solo tra qualche anno saranno in proporzione uguali a quelle degli uomini.

È ormai accertato che il 92 per cento delle neoplasie polmonari sono effetto della irritazione cronica dovuta al fumo e ad altre sostanze ambientali.

È evidente quindi, che il provvedimento al nostro esame risulta incompleto, ma nonostante questa dichiarata insoddisfazione, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, dichiaro il voto favorevole su di esso, con l'impegno del nostro gruppo a proporre al più presto una legge più responsiva alle attuali esigenze sociologiche (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, l'iter di questo decreto-legge, come è stato ripetutamente detto, è

stato non solo complicato, ma anche segnato da una discussione quasi continua, viste le reiterazioni, che sono arrivate fino al numero di nove.

Dico ciò per sottolineare come anche in Commissione i vari punti del decreto-legge, diversamente esaminati, approfonditi e sottoposti ad un'analisi sempre più minuziosa, avevano convinto i commissari a richiedere al ministro Guidi un disegno di legge per superare completamente il decreto-legge.

Così non è stato e adesso ci troviamo a convertire in legge il decreto nella sua ultima reiterazione. Si tratta ovviamente di un risultato parziale rispetto a quanto era stato portato avanti in Commissione, anche se, devo dirlo, la conclusione del dibattito mi lascia ancora più amareggiato, nonostante alcuni aspetti positivi, per la scarsa considerazione prestata alle questioni del personale che opera nei servizi pubblici, e che rappresentano nel nostro paese il riferimento territorialmente più chiaro per le famiglie, i giovani e le associazioni pubbliche e private che cerchino una risposta organizzata sulle questioni della tossicodipendenza.

Ho sentito richiamare frequentemente la funzione del volontariato, che reputo importante e che personalmente sostengo da quasi vent'anni, vale a dire da quando mi occupo del problema come primario medico di un servizio per le tossicodipendenze, però non è possibile fare l'apoteosi del volontariato e poi mortificare quelle iniziative e non dare spazio agli emendamenti che volevano dare al volontariato stesso una maggiore forza decisionale.

In particolare, noi volevamo porre rimedio ad alcuni squilibri presenti nel settore. Infatti, ad alcune figure professionali vengono assegnate funzioni apicali basandosi per tale valutazione soltanto sulla laurea; in tal modo vengono mortificate professionalità importanti che in questi anni hanno consentito di conseguire parziali successi nella lotta alle tossicodipendenze. Il problema non è stato inquadrato in modo corretto né sono stati addotti tutti gli argomenti necessari, ma il problema del trattamento del personale apicale rappresenta un'ingiustizia che colpirà anche i medici dei servizi a media e a bassa utenza perché questi non riusciranno

mai a concorrere ad un primariato per mancanza di idoneità, dal momento che da molti anni non si fa più una valutazione di idoneità per il primariato stesso.

Inoltre, non viene prevista un'idoneità specifica nel campo delle farmacoterapie per le tossicodipendenze. Si correrà pertanto il rischio di consegnare a medici, validissimi professionisti sotto altri punti di vista ma privi di esperienza in questo campo, servizi che sono stati tenuti in vita per tutti questi anni pur con notevoli difficoltà. Ebbene, lo ripeto, questi servizi verranno consegnati nelle mani di medici privi di esperienza specifica sacrificando figure professionali che nell'arco di questi anni hanno difeso, nella generale incomprendimento, la propria funzione con tutti i limiti creati da una legislazione che definirei «ballerina», perché di volta in volta aggiustava il tiro a seconda dei desideri che venivano recepiti a livello legislativo.

Ricapitolando, il provvedimento al nostro esame svolge una funzione di razionalizzazione rispetto a determinate questioni, come quella dei fondi, e consente di dare seguito ai progetti approvati. Il fatto però che venga sacrificato il personale ne fa un provvedimento che agisce sulle cose ma non sulla sostanza della tossicodipendenza. Infatti, quando ci si occupa di servizi che riguardano le persone è importante intervenire in modo che quanti si prendono cura di individui con problemi vengano gratificati anche attraverso un adeguato riconoscimento professionale.

Pur con tutte le riserve avanzate, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla conversione in legge del decreto-legge n. 19 del 1995.

Concludo raccomandando al ministro che l'impegno assunto dal Governo di predisporre un disegno di legge nel quale ci possiamo tutti riconoscere venga mantenuto anche qualora i tempi si rivelassero ristretti. D'altronde, quelli della tossicodipendenza non sono tempi che possono seguire un calendario essendo estremamente lunghi per determinati aspetti ed estremamente brevi per altri. Il nostro sforzo, quindi, deve essere quello di adattarci a questo orologio impazzito non per seguirlo nella follia, bensì per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

introdurvi degli elementi di ragionevolezza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare per ultimi dopo un intenso dibattito e dopo l'articolata discussione che si è svolta in Commissione rappresenta per un verso un vantaggio e per un altro uno svantaggio. È uno svantaggio perché siamo tutti stanchi, alla nona reiterazione, di affrontare gli stessi temi; è un vantaggio perché ormai è stato detto quasi tutto, ragion per cui rimane poco da aggiungere.

Tutti gli interventi di questa mattina hanno rilevato come il decreto-legge n. 19 del 1995 svolga solo una funzione tampone e non risolva i gravi problemi che abbiamo di fronte. Inoltre, tutti i colleghi hanno rilevato anche come in Commissione si sia lavorato nel migliore dei modi per predisporre un testo tale da incontrare il voto favorevole dell'Assemblea.

Si è già ricordato come l'esame della Commissione sia stato lungo e tormentato, caratterizzato da confronti e da notevoli scontri. Il gruppo di rifondazione comunista ha svolto inizialmente una funzione molto critica sul provvedimento in discussione, cercando di dare il suo contributo al miglioramento dello stesso; ora ci accingiamo ad esprimere un voto favorevole anche se rimangono grosse lacune.

Il nostro parere inizialmente molto negativo era dovuto alla presenza di alcuni aspetti oggi in parte superati: mi riferisco all'assenza di richiami alle altre dipendenze — quella da alcol in particolare — e alla tematica della riduzione del danno, nonché alla presenza di una forte volontà accentratrice. Si è poi trovato un accordo sulla necessità di arrivare all'adozione di una nuova legge caratterizzata da un diverso approccio al problema della dipendenza e da una revisione delle tematiche dei SERT e della riqualificazione dei servizi.

In Commissione si è registrata una comune volontà di approvare tale legge soprattutto allo scopo di regolarizzare alcuni progetti

divenuti operativi sulla scia del provvedimento che stiamo discutendo, la cui mancata conversione comporterebbe gravi disagi e carenze drammatiche in servizi che già operano.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti del lavoro svolto in Commissione, che mi sembrano particolarmente positivi. Mi riferisco all'intervento sul lavoro informativo e preventivo nelle scuole, non previsto inizialmente, all'aggancio — anche se solo di sfuggita — all'argomento dell'alcoldipendenza correlata, al riconoscimento del ruolo delle cooperative sociali che possono intervenire anche nel momento della prevenzione. Sottolineo inoltre l'avvio della regionalizzazione e la possibilità per i SERT di utilizzare le risorse presenti ed il *know-how* accumulato in questi anni.

Rimangono tuttavia alcuni nodi molto gravi da sciogliere, trattati anche questa mattina. Il testo in esame prevedeva in origine un intervento particolare a favore del Mezzogiorno, che è stato cancellato in Commissione, che avrebbe avuto lo scopo di colmare le disuguaglianze soprattutto sotto il profilo del numero dei servizi offerti ai tossicodipendenti nel centro sud. Credo quindi che non sia stato corretto sopprimere tale previsione da parte della Commissione.

Ribadisco comunque il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista, anche se pensiamo che questa mattina siano avvenuti due fatti gravi. È stato ribadito ancora una volta che solo i medici possano essere dirigenti, mentre noi riteniamo che l'approccio al problema dovrebbe essere il più globale possibile, dovendosi tener conto anche dell'aspetto psicologico-relazionale per quanto riguarda l'affidamento della dirigenza. In secondo luogo — come ha già sottolineato il collega Caccavari — sarebbe stato importante regolarizzare il rapporto di lavoro dei precari che da molti anni lavorano nel settore. Di queste carenze debbono assumersi la responsabilità le forze politiche che hanno votato contro le nostre proposte, visto che il Governo aveva dimostrato una disponibilità maggiore di quella effettivamente registrata in quest'aula.

Il collega Corleone ha proposto una sessione parlamentare sul problema delle dro-

ghe; credo sia importante prevedere la trattazione del tema ed inserirla nel nostro calendario perché il Parlamento e la società nel suo complesso debbono assolutamente prepararsi ad assumere un nuovo approccio verso il problema, aumentando la sensibilità e la consapevolezza dei rischi e delle difficoltà ad esso collegati.

La battaglia che dovremo condurre sulle tossicodipendenze deve tendere ad un miglioramento dei servizi, ma deve avere un carattere culturale, nel senso che deve colmare le lacune di ignoranza e combattere la paura che ancora avvolgono questo fenomeno, mobilitando contemporaneamente le risorse sociali ed umane che attivano concretamente la solidarietà. L'obiettivo ribadito da tutti questa mattina è appunto quello di giungere all'approvazione di una nuova legge che esprima una cultura di solidarietà attraverso l'approfondimento dei problemi e la messa in gioco di nuove risorse.

Il gruppo parlamentare di rifondazione comunista, dunque — e lo ribadisco —, voterà a favore del provvedimento, non solo e non tanto per i suoi contenuti (caratterizzati da forti limiti e da eccessiva parzialità di approccio) quanto per inviare un segnale: un segnale che è anche una sfida e che riguarda il rapporto fra la nostra coscienza individuale (in modo più ampio, la coscienza dell'intero corpo sociale) ed il mondo dei deboli, degli esclusi e dei sofferenti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sticotti. Ne ha facoltà.

CARLO STICOTTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il decreto-legge — in esame ripetutamente reiterato — istituisce il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, consentendo così il recupero e lo stanziamento dei fondi a disposizione e si configura sostanzialmente come un provvedimento tampone, con cui non vengono risolti compiutamente i gravissimi problemi delle tossicodipendenze. La questione va affrontata in maniera più approfondita, con

provvedimenti che accentuino il ruolo della prevenzione come mezzo fondamentale per limitare questo problema sociale.

Valutiamo, altresì, positivamente il trasferimento iniziale del 25 per cento delle risorse alle regioni ed il coordinamento fra settore pubblico e volontariato. Si riconosce così il ruolo fondamentale svolto ormai da anni da quest'ultimo nel campo delle tossicodipendenze.

In conclusione, i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 1893, auspicando che ad esso facciano seguito altri provvedimenti in grado di sviluppare sempre di più il campo proprio della prevenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissima: essendo la nona volta che si parla di tossicodipendenze credo che sia stato detto tutto (anche troppo, probabilmente...).

I deputati del gruppo del centro cristiano democratico voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 1893. Non posso, tuttavia, dichiararmi del tutto soddisfatta per quanto riguarda un testo che pure è stato molto migliorato nel corso dei lavori della Commissione, la quale ha potuto eliminare diverse incongruenze.

Il ministro Ossicini ha parlato di un disegno di legge organico: è una promessa che spero possa essere mantenuta. Occorre infatti tener conto, in un provvedimento complessivo, non soltanto della dipendenza da droghe (operando comunque un distinguo fra diverse sostanze e differenti effetti ed evitando di fare di ogni erba un fascio con il parlare genericamente di tossicodipendenze), ma anche di altre dipendenze, come l'alcol, non meno dannose e diffuse di quella da droghe.

Occorre sicuramente mettere l'accento sul problema della prevenzione. È fondamentale evitare il verificarsi di danni, sia perché probabilmente in alcuni casi le conseguenze — sul lato fisico ed anche psichico

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

— sono irreversibili, sia perché la società è poi chiamata a sopportare costi notevolissimi per intervenire nella cura di patologie ormai già in essere.

La normativa contenuta nel provvedimento al nostro esame, comunque — frutto di ben nove reiterate —, è già stata applicata in alcune realtà ed in determinate sperimentazioni per cui il decreto non può che essere convertito in legge, anche per disciplinare situazioni già esistenti.

Mi soffermo, infine, su una considerazione critica. Si è molto parlato di pubblico e di privato, mentre poco ci si è soffermati sul ruolo della famiglia, un soggetto che — invece — deve essere tenuto ben presente. Avere in casa tossicodipendenti significa sopportare un grave peso e, comunque, la famiglia va intesa come soggetto attivo nella prevenzione e nella cura delle tossicodipendenze.

Ribadisco, in ogni caso, il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico per le ragioni che ho esposto. Resta la speranza che si possa presto mettere mano ad un disegno di legge organico in materia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1893, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1893):

Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	376
Hanno votato <i>no</i>	2

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1843 (ore 12,07).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il CUN svolge funzioni consultive relativamente a tutti gli atti di carattere generale di competenza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Si tratta, quindi, di un organo complesso, in quanto si occupa del coordinamento tra le sedi universitarie, del reclutamento, ivi compresa la definizione dei raggruppamenti disciplinari dei professori ordinari e dei ricercatori, della ripartizione tra le università dei fondi destinati al finanziamento della ricerca scientifica, della definizione e dell'aggiornamento della disciplina nazionale in materia di ordinamenti didattici e del piano triennale di sviluppo dell'università.

È per questo che il Governo Berlusconi ha emanato il decreto-legge 7 gennaio 1995 n. 4, di cui oggi si propone la conversione in legge, che fa seguito ad altri provvedimenti d'urgenza, sempre del Governo Berlusconi, del novembre 1994 (n. 620) e del settembre 1994 (n. 532), con il quale l'esecutivo aveva disposto una radicale riforma del CUN per quanto riguarda sia la sua composizione, che risulta mastodontica, sia le modalità di elezione e le competenze.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

Ricordo il cospicuo numero di componenti: vi sono 30 membri in rappresentanza delle varie aree didattiche, 8 rettori designati dalla conferenza permanente dei rettori, 8 studenti, 5 membri eletti dal personale tecnico ed amministrativo, 2 membri non docenti eletti dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il decreto-legge disponeva altresì in via transitoria che le elezioni per il rinnovo dell'organo fossero indette entro novanta giorni e che gli eletti durassero in carica fino al 31 dicembre 1997.

Il regolamento previsto dalla legge n. 341 del 1990, che avrebbe dovuto disciplinare le modalità di elezione e designazione dei componenti il consiglio in attuazione della legge stessa (che, peraltro, già stabiliva la non rielezione dei componenti precedenti) non è entrato in vigore a causa di alcuni rilievi sollevati dalla Corte dei conti.

In sede di reiterazione, il Governo si è peraltro limitato a provvedere ad una proroga dell'attuale CUN fino al 30 giugno 1995, termine entro il quale dovrà esserne effettuato il rinnovo secondo le modalità di cui alla legge n. 341 del 19 novembre 1990.

Stante l'insoddisfazione da più parti espressa rispetto alla composizione dell'organo ed alle sue attuali competenze, è auspicabile che si possa quanto prima affrontare nella sua globalità il problema della riforma dell'organo collegiale attraverso l'elaborazione di un apposito provvedimento di riordino.

Dichiaro dunque il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di conversione n. 1843 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale, tenuto conto della sua limitata

validità, precisamente fino al rinnovo del CUN secondo le modalità di cui all'articolo 10 della legge 19 novembre 1990, n. 341, e comunque non oltre il 30 giugno 1995.

Il citato decreto-legge n. 4 non innova sotto alcun profilo l'ordinamento del CUN; si limita purtroppo a disporre semplicemente la proroga al fine di evitare le conseguenze derivanti dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 293 del 1994, che impone la decadenza degli organi collegiali non tempestivamente rinnovati.

Voglio tuttavia ricordare che il CUN fu istituito, con carattere provvisorio, nel 1979 e che tale provvisorietà, purtroppo, si è prolungata fino al 1990, anno della sua riforma.

Voglio altresì ricordare che in diverse università il CUN non ha operato e non opera nel migliore dei modi, anche perché — a mio avviso — esiste una netta sfasatura rispetto al processo di autonomia iniziato dalle varie università italiane.

Ricordo infine che alcuni docenti universitari fanno parte del CUN ininterrottamente fin dalla sua prima costituzione.

Il gruppo di alleanza nazionale, pertanto, pur esprimendo voto favorevole, invita il Governo ad avviare, non appena convertito in legge il decreto-legge in esame, immediatamente le operazioni elettorali di rinnovo del CUN — non tanto la riforma delle procedure elettorali poiché, a mio avviso, non è questo il limite — ed a predisporre con urgenza un disegno di legge di riforma dello stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Julio. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul provvedimento in esame. Noi riteniamo che il decreto-legge n. 4 rappresenti un atto dovuto del Governo a seguito delle inadempienze degli esecutivi che si sono succeduti dal 1991 ad oggi. Infatti, la legge 19 novembre 1990, n. 341, che riformava il CUN, demandava al Gover-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

no l'emanazione del regolamento per la disciplina dell'elezione e delle designazioni dei membri del CUN stesso. Tale regolamento non è mai stato emanato e quindi, per dare validità agli atti compiuti da un CUN ormai scaduto e per assicurare il tempo occorrente al suo rinnovo, si è reso necessario il decreto-legge in esame. Peraltro, abbiamo presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo, con cui si sollecitava l'emanazione di quel regolamento; in proposito abbiamo apprezzato le dichiarazioni del sottosegretario Barabaschi, il quale si è impegnato in tal senso.

Abbiamo anche apprezzato che il Governo, nel reiterare il decreto-legge oggi alla nostra attenzione, abbia eliminato la parte riguardante la riforma del Consiglio universitario nazionale, contenuta in una precedente versione del provvedimento, ed abbia limitato il contenuto del decreto a quanto veramente necessario ed urgente. Ripeto, in una precedente versione si era tentata una vera e propria riforma del CUN. Anche noi pensiamo che tale organismo vada riformato (soprattutto per quanto attiene al suo ruolo, che non può rimanere lo stesso a seguito dell'attuazione dell'autonomia universitaria), ma tale intervento dovrà essere realizzato con legge ordinaria.

Non abbiamo compreso la norma sulla non rieleggibilità, introdotta dal Senato e fatta propria dal Governo in sede di reiterazione del decreto. Essa infatti si riferiva alla non rieleggibilità di coloro che avessero fatto parte del CUN precedente all'attuale. Abbiamo pertanto proposto in Commissione che la non rieleggibilità si riferisse agli attuali membri del CUN, ritenendo che tale previsione non sia in contrasto con la legislazione vigente. Infatti, alla scadenza dell'attuale Consiglio universitario nazionale, prorogata dal decreto-legge in esame al 30 giugno di quest'anno, i suoi membri avranno maturato quasi sei anni di presenza all'interno dell'organismo e la legge n. 341 del 1990 prevede la non rieleggibilità dopo due mandati nel Consiglio. Ci sembra quindi che la norma, introdotta dalla Commissione cultura di questa Camera, sia corrispondente alla legislazione vigente. Anche l'esigenza di estendere l'incompatibilità ai membri desi-

gnati e non eletti sembra coerente con la *par condicio* tra tutti i membri del CUN.

In Commissione, ripeto, la norma è stata modificata, come indicato, e il decreto-legge, nella stesura all'esame dell'Assemblea, ha esclusivamente caratteristiche di necessità e di urgenza. Pertanto, ribadisco che il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 1843. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commisso. Ne ha facoltà.

RIITA COMMISSO. Anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore del disegno di legge n. 1843. Conveniamo, infatti, sulla necessità di adottare questo provvedimento che riguarda un organismo che non si rinnova dal 1989, che è già in regime di *prorogatio*, che è stato eletto sulla base di una normativa non più in vigore, ma la cui ulteriore proroga appare necessaria per i motivi indicati nella presentazione dello stesso disegno di legge di conversione.

Il fatto di convenire su questa necessità non ci esime però dal sottolineare che ci troviamo di fronte ad uno dei tanti scacchi subiti dal precedente Governo sul terreno della politica universitaria; un Governo che, partito lancia in resta nel tentativo di mettere in atto parti di vera e propria controriforma, è stato poi costretto dall'improvvidenza, ma anche dalle reazioni sia degli studenti sia del corpo accademico, a giungere a più miti consigli o ad elemosinare qualcosa in termini di eccezionalità e di urgenza. E così il decreto avente ad oggetto misure per il funzionamento dell'università (quello contenente lo sfondamento dei tetti massimi per le tasse universitarie) è decaduto ed è stato reiterato per l'ennesima volta, mentre il provvedimento sulla docenza, dopo le varie riscritture e la levata di scudi del personale delle università e delle sue rappresentanze sindacali, si è dissolto nelle nebbie. Infine, il decreto sul CUN, fallito il tentativo di ridisegnare l'organismo secondo logiche centralistiche e corporative (per cui il Consiglio

nazionale tornava ad essere nominato come organo consultivo e non elettivo; spariva la rappresentanza del personale tecnico-amministrativo, quella degli studenti passava da 8 a 5 membri, il presidente tornava ad essere il ministro dell'università e non uno dei suoi componenti), torna ora più saggiamente a fare riferimento, quanto meno, alla legge n. 341, cioè, ad una legge successiva a quella istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che ha delineato i principi di un ordinamento autonomo dell'università.

Mi auguro che per il Governo farsi carico di questo provvedimento, prorogare il Consiglio universitario nazionale fino al 30 giugno e riferirsi alla legge n. 341 non significhi che il capitolo CUN è da considerarsi chiuso ma, al contrario, che l'obiettivo da perseguire è quello di una riforma strutturale e funzionale del Consiglio universitario nazionale, così come del resto sollecitato dall'ordine del giorno accettato dal rappresentante del Governo.

Del tipo di riforma, dei compiti e delle funzioni del CUN parleremo a suo tempo. Non vi è dubbio però che il confronto su tali questioni deve intrecciarsi con il processo di autonomia del sistema universitario. Per parte nostra abbiamo presentato una proposta di legge-quadro sull'autonomia in cui appunto è inserito un nuovo ruolo del CUN. Si tratta di un provvedimento che aspettiamo dal 1989, a meno che non si pensi che la vera legge sull'autonomia universitaria è l'articolo 5 della legge finanziaria del 1993: un'interpretazione, questa, del tutto riduttiva dell'autonomia finanziaria con una «rilettura» solo parziale della centralizzazione del passato, se è vero — come è vero — che la subordinazione al ministro non è più gerarchica ma, per l'appunto, finanziaria.

Tutto ciò ha definito un'idea di autonomia che non condividiamo e per contrastare la quale ci siamo opposti con fermezza agli aumenti delle tasse universitarie, contenuti nel famigerato decreto al quale prima accennavo. Si tratta di un'idea sulla base della quale ciascuna sede dovrebbe reperire una parte crescente delle risorse attingendole dal mercato, con una concorrenza fra le varie sedi che produrrà un grave effetto di gerar-

chizzazione e con la concentrazione in poche strutture delle punte di eccellenza, al prezzo della degradazione di tutte le altre; il che significa un abbassamento del livello medio del sistema universitario.

Al contrario, noi crediamo in una funzione fortemente sociale dell'istituzione universitaria, capace di dare risposte concrete, non discriminanti, non squalificate, alle domande complesse emergenti dal contesto della società moderna. Individuiamo quindi un percorso fortemente autonomo nella definizione degli indirizzi didattici e scientifici, rigoroso dell'osservanza delle leggi dello Stato, garantito dalla necessità di un autentico autogoverno delle scelte a livello sia centrale che locale.

Da questo punto di vista, ecco ritornare il ruolo, il compito, le funzioni del CUN; un organo che deve essere autorevole e rappresentativo; un organo non di consulenza del ministro, ma di autogoverno del sistema; uno strumento di coordinamento fra le diverse autonomie per quelle materie e quei temi per i quali le singole università non decidono per proprio conto. Insomma, uno strumento di autogoverno — lo ripeto — di un sistema di autonomie che non siano poste in un posizione subalterna all'autorità politica centrale.

Per questi motivi, nel farci carico del contenuto del decreto, sollecitiamo con forza il governo ad affrontare al più presto il problema della riforma del CUN.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, com'è noto, l'attuale Consiglio universitario nazionale è stato eletto secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, mentre la legge 19 novembre 1990, n. 341, che prevede una diversa composizione del CUN, non è stata ancora applicata a causa della mancata emanazione del regolamento elettorale da parte del ministro.

È ben vero che la stessa legge indicava condizioni non facilmente contemperabili:

garantire cioè all'interno del CUN una rappresentanza delle aree scientifiche proporzionale alla loro consistenza ed una equilibrata presenza delle diverse componenti. L'allora ministro Ruberti aveva redatto un regolamento elettorale che teneva conto della differente consistenza delle varie aree, senza tuttavia attenersi ad un criterio di stretta proporzionalità, che sarebbe andato a scapito dell'equilibrata presenza delle diverse componenti. Tale bozza di regolamento si arenò perché dalle Commissioni parlamentari competenti furono espressi pareri ambigui, con i quali si auspicava anche un cambiamento della legge. Tali pareri indussero i ministri Fontana e Colombo a non emanare il regolamento elettorale, e quindi a non rinnovare né il CUN né i comitati consultivi, scaduti da diversi anni e prorogati.

Nel frattempo, un decreto-legge concernente la proroga degli organi amministrativi aveva incluso, tra gli organi destinati a cessare di esistere in caso di mancato rinnovo, anche gli organi consultivi come il CUN e i suoi comitati. Il Governo Ciampi corse ai ripari introducendo nella legge di accompagnamento alla finanziaria la delegificazione della composizione e dell'organizzazione degli organi collegiali della pubblica amministrazione. Il CUN fu così incluso nel decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 608, concernente la riorganizzazione degli organi collegiali, che ne modificò le competenze previste dalla già citata legge del 1990 e che fu oggetto di un rilievo formale da parte della Corte dei conti.

In questa situazione risultava necessario emanare almeno un decreto-legge di proroga. Il Governo Berlusconi adottò un decreto che interveniva anche nella composizione del CUN; esso però non fu convertito in legge nei termini prescritti e venne sostituito da un nuovo decreto-legge (di cui quello che stiamo esaminando è una reiterazione), con il quale si ritornava alla composizione del CUN prevista dalla legge del 1990.

Ho ricordato brevemente questo «balletto» di decreti per mettere in evidenza l'esigenza di porvi fine. È questo il motivo per cui il gruppo del partito popolare italiano voterà a favore della conversione in legge del

decreto-legge in esame, auspicando però che questa sia l'ultima proroga. È pertanto necessario che, come richiesto nell'ordine del giorno accolto dal Governo, il ministro emani al più presto il regolamento di attuazione delle modalità di rinnovo del CUN, ponendo così termine alle pratiche dilatorie che hanno congelato per anni l'attuale Consiglio universitario nazionale, non permettendo il regolare ricambio dei suoi componenti (*Applausi del deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, annuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord sul provvedimento in esame, che anche noi consideriamo un atto dovuto, una *prorogatio* necessaria, in attesa della regolamentazione del CUN, anche per evitare una paralisi e un contenzioso senza fine.

Entro il 30 giugno il CUN dovrà essere regolamentato, in vista della sua trasformazione in un organo di autogoverno e di coordinamento delle autonomie universitarie (che, lo sottolineo, sono anche territoriali), affinché l'università sia funzionale alle peculiarità e alle necessità del territorio, alla produzione ed al lavoro sul territorio, e quindi alla qualità della vita. Il CUN dovrà essere regolamentato anche nello spirito di un decentramento burocratico rispetto allo stesso Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che, come tutti i dicasteri, per sua natura tende alla centralizzazione.

Esso deve essere snellito, responsabilizzato, gratificato, se necessario, in base al criterio del merito e dell'efficienza dei suoi funzionari e dei suoi organi.

Il Consiglio universitario nazionale deve diventare, in prospettiva, il garante delle autonomie universitarie ed il rappresentante, non solo delle categorie, come è oggi, ma anche delle realtà territoriali. Deve essere una camera di compensazione degli interessi e delle peculiarità locali e territoriali. È

questa la filosofia politica, rispetto all'università e alla ricerca scientifica, propugnata dal gruppo della lega. Il CUN deve diventare anch'esso più rappresentativo, più sburocrattizzato, più agile, più rapido, più trasparente e più credibile di quanto non sia oggi.

Si devono correggere, anche all'interno del CUN, certe pesanti e anomale eredità del passato; mi riferisco ai centri di potere, soprattutto baronale. Lasciate dire a chi appartiene alla cosiddetta categoria dei baroni dell'accademia universitaria (la cui credibilità non può essere messa in dubbio perché non può essere accusato di parlare *pro domo sua*), a chi è del mestiere e conosce bene il proprio ambiente, che certi centri di potere, anche all'interno del CUN, devono essere sbaraccati, perché troppo spesso funzionano nell'interesse di alcune *lobbies*, di categorie precostituite, invece che nell'interesse dell'università e della ricerca scientifica. Non mancano neppure all'interno del CUN personaggi che — non voglio utilizzare il termine «imperversano», mormorato ovunque nel mondo universitario, perché sono una persona garbata — fanno il bello e il cattivo tempo; vi sono, senza gli adeguati contrappesi, personaggi che rivestono troppe cariche accademiche, una più importante dell'altra, che le fanno pesare e che sono stati ripetutamente eletti perché il regolamento non lo impediva.

Concludo, signor Presidente, raccomandando al Governo di regolamentare al più presto il Consiglio nazionale universitario nello spirito e in forma funzionale ad una legge quadro sulle autonomie universitarie già autorevolmente citata in questa sede da altri colleghi; una legge chiara, flessibile, organica, semplice, basata sulla reale autonomia degli atenei e della ricerca scientifica.

Il relatore ha affermato che l'università è collocata su un barile di polvere e che prevedere e provvedere all'università ed alla sua autonomia costituisce un'opera di civiltà. Faccio mie le parole del relatore; il paese ce ne sarà grato: sarà grato al Governo, se lo farà, ed al Parlamento, che comunque dovrà intervenire. I criteri che dovranno essere rispettati nell'ambito di una normativa sull'autonomia universitaria, di cui il CUN dovrà farsi custode e portavoce, sono l'autoge-

stione effettiva dell'università a tutti i livelli; una maggiore democrazia interna a partire e nell'interesse delle classi più deboli (associati, ricercatori, dottori di ricerca, borsisti e tecnici laureati, i più sacrificati); la definitiva liquidazione del prepotere, se non della prepotenza, delle baronie; aumento dell'efficienza e della qualità dell'università e dei suoi prodotti culturali e scientifici, che vanno controllati e valutati anche al fine di destinare ulteriori finanziamenti; la massima imprenditorialità dell'università, che deve funzionare come un'azienda, e quindi competitività delle università fra loro e di quella italiana con quelle straniere (soprattutto ora, a fronte della nuova Europa); infine, la ricaduta socio-economica delle ricerche espletate dall'università, che rientra nel quadro della filosofia politica di cui ho parlato prima e alla quale la lega tiene molto.

E soprattutto, sottolineando la necessità della trasparenza, consentitemi di dire, onorevoli colleghi, signor Presidente e signor sottosegretario: «mani pulite!» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro, a nome dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 4.

Il Consiglio universitario nazionale svolge funzioni di grande rilievo all'interno dell'università italiana della quale è, per certi aspetti, l'organo di autogoverno. L'interruzione di tale attività creerebbe danni gravissimi al funzionamento dell'università e pertanto la proroga di cui al decreto-legge in discussione rientra negli interessi fondamentali della struttura universitaria del paese.

Voglio qui ricordare che abbiamo svolto alcune riflessioni relativamente al principio della non rielegibilità contenuto nel testo sottoposto al nostro esame e rispetto al quale si ponevano due scelte differenti. Da un lato, abbiamo preso in considerazione il principio della discontinuità (accolto nel senso di precludere la rielezione a coloro i quali attual-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

mente fanno parte del CUN), che trova il suo fondamento in un altro principio, quello di democrazia, in quanto, in virtù della non rielezione, un maggior numero di soggetti appartenenti alla comunità scientifica partecipa all'organo di autogoverno. Se per democrazia si intende il governo dei molti o dei più, evidentemente tale principio favorisce una maggiore e più estesa partecipazione.

Dall'altro lato, era stato preso in considerazione anche un principio di relativa continuità, perché eliminare sotto ogni profilo e in maniera radicale la possibilità, per chi fa parte del CUN, di essere nuovamente designato rappresenta una penalizzazione dal punto di vista dell'efficienza. Coloro i quali entrano a far parte di un nuovo organo finiscono, infatti, per essere in balia, almeno nel periodo iniziale, di una conduzione di tipo burocratico, poiché non dispongono delle conoscenze sufficienti a fronteggiare immediatamente la complessità dei problemi.

Proprio su questi due principi in conflitto fra loro abbiamo svolto un'attenta riflessione, dicevo, e manifestato qualche perplessità prima di orientarci. Successivamente, abbiamo deciso di votare a favore del disegno di legge di conversione n. 1843, perché quella contenuta nel testo è una scelta di rinnovamento a favore della quale si è espressa la maggior parte delle forze politiche presenti in Parlamento. Sarebbe certamente più lodevole la propensione delle forze politiche al rinnovamento se essa venisse esercitata sempre, coerentemente e compiutamente, mentre proprio ieri, allorché si è trattato di rinnovare in tema di leggi elettorali, il Parlamento ha operato una scelta di forte arretramento. Ciò significa che talune forze politiche preferiscono esercitare opzioni di rinnovamento quando queste hanno rilevanza al di fuori del sistema politico, mentre seguono scelte arretrate quando si tratta di scendere sul terreno degli schieramenti politici e del sistema.

Molti colleghi hanno colto l'occasione per allargare il discorso ed una serie di temi di carattere generale, come hanno fatto alcuni oratori nelle loro dichiarazioni di voto. Ci associamo allo spirito delle osservazioni del

relatore, onorevole Benedetti Valentini, quando afferma che tanti e grandi sono i problemi dell'università. La focalizzazione degli stessi non significa, però, una loro soluzione, ma solo la necessità di affrontarli con urgenza, anche perché c'è ben altro. Sul «ben altro» nulla voglio dire perché non vogliamo far carico a questo Governo, il cui compito sta per esaurirsi o si è già esaurito, di problemi che non spetta ad esso risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a nome della componente repubblicana del gruppo misto dichiaro voto favorevole sul provvedimento, anche in considerazione dell'eccezionalità della situazione rispetto ai tempi, agli obblighi ed alle procedure previsti nella legge n. 341 del 19 novembre 1990. È stato già ricordato dall'onorevole De Julio come a tale normativa non sia seguito il regolamento di attuazione che doverosamente avrebbe dovuto essere varato.

Da tutto ciò discende una situazione di fatto molto difficile per l'università italiana, soprattutto sotto il profilo della capacità operativa del CUN, ma anche della qualità di ciò che il consiglio riesce a produrre. Nelle more del riordino degli organi collegiali, la cui responsabilità era stata affidata al Governo, ci permettiamo di insistere per una riforma che dovrà ridisegnare il ruolo di un organo importante quale il Consiglio universitario nazionale, ruolo che deve essere rivisto e reso funzionale e dinamico all'interno dell'autonomia universitaria; infatti, oggi obiettivamente esistono talune zone d'ombra, con riferimento all'autonomia, che il CUN dovrà assolutamente chiarire e superare.

Pensiamo sia doveroso, da parte del Parlamento, convertire in legge il decreto-legge n. 4 anche perché, nelle more della riforma, si dovrà verificare che gli atti che il CUN continua ad emanare abbiano oggettiva e reale validità giuridica. Per questo motivo e soprattutto perché l'università italiana si trova in una certa situazione anche per la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

politica seguita al riguardo del Governo precedente (come è stato ricordato dall'onorevole Comisso, al cui intervento mi associo integralmente), voteremo a favore del provvedimento, pur esprimendo le dovute riserve nei confronti della politica scolastica generale, sia per la scuola primaria e secondaria sia per l'università. Infatti, nel momento in cui si parla di cultura, di scuola e di formazione, e nel momento in cui si denuncia che la nostra università sforna appena un 6 per cento di laureati (a fronte di un 12 per cento circa degli altri paesi della CEE, che sono molto meno avvantaggiati di noi rispetto alle strutture, alla tecnologia ed alla qualità dell'insegnamento), ritengo ci si debba fare carico dei problemi della scuola, dell'università e delle persone che vi lavorano.

In questo senso, voglio citare la questione dei cosiddetti tecnici laureati, che sembra abbia interessato il Parlamento, se è vero che la relativa proposta di legge ha raccolto firme di colleghi di destra e di sinistra; essa non riesce, per altro, a decollare per la scarsa e superficiale sensibilità dimostrata dal Governo precedente, sensibilità che mi auguro sia diversa da parte dell'attuale Governo, che dovrebbe avere la consapevolezza della necessità di porre rimedio al problema e la capacità tecnica per farlo.

Convertiamo pure in legge questo decreto-legge, ma pensiamo anche ai problemi che sono sul tavolo e che riguardano la nostra università la quale, per raggiungere un livello europeo, dovrà certamente percorrere molta strada. Occorrerà armonizzare la normativa esistente nel settore con la più ampia legge sull'autonomia, rendendo quest'ultima un fatto reale e concreto che consenta non soltanto la gestione manageriale dell'università — università che spesso, lasciatemelo dire, fa delle bruttissime cose —, ma anche il decollo della qualità della formazione, della ricerca e del prodotto che l'università riesce a sfornare, affinché questo sia competitivo in campo europeo ed internazionale.

Invito pertanto il Governo a procedere con speditezza in ordine alle riforme da approntare ed al raccordo con le proposte di legge che parlamentari di varia formazione culturale e politica hanno sottoscritto e

che, purtroppo, sia per la lentezza della Commissione cultura della Camera, sia per la scarsa sollecitazione del Governo, non hanno ancora avuto l'onore di essere valutate.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1843, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale» (1843):

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Hanno votato sì	319

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego (1930) (ore 12,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 25 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 1930.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 15 febbraio scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di svolgere la relazione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reitera, senza sostanziali modificazioni, il decreto-legge 25 novembre 1994, n. 650, non convertito per decorrenza dei termini costituzionali.

Prima di illustrare i contenuti dei singoli articoli del provvedimento, ritengo utile ed opportuno premettere che, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, articolo 2, commi 2 e 3, i rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni risultano disciplinati dalle norme del codice civile, dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa e dai contratti.

In deroga alle suddette norme, rimangono disciplinati dai rispettivi ordinamenti, e quindi da leggi dello Stato, i magistrati ordinari, amministrativi e contabili; gli avvocati ed i procuratori dello Stato; il personale militare delle forze di polizia di Stato; il personale della carriera diplomatica e prefettizia a partire, rispettivamente, dalle qualifiche di segretario di legazione e di viceconsigliere di prefettura; i dirigenti generali nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ed alcune altre categorie catalogate nel comma 4 dell'articolo 2 del suddetto decreto legislativo.

Si ritiene altresì utile rilevare come, sempre con il decreto legislativo citato, all'articolo 50 sia stata istituita l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) con lo scopo di assicurare che la disciplina contrattuale e le retribuzioni dei dipendenti garantiscano il maggiore rendimento dei servizi pubblici per la collettività con il minor onere per essa.

Appare opportuno, inoltre, far cenno all'indennità di vacanza contrattuale che si rinviene nel testo dell'accordo sul costo del

lavoro, sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali il 23 luglio 1993, attraverso la quale si intendono assicurare in ogni caso, esclusivamente ai dipendenti pubblici, nella fase della contrattazione aumenti minimi di stipendio agganciati al tasso di inflazione programmato.

L'entità della suddetta indennità varia a seconda del trascorrere del tempo. Infatti, dopo un periodo di vacanza contrattuale di tre mesi dalla scadenza del contratto, deve applicarsi un aumento provvisorio di retribuzione pari al 30 per cento del tasso di inflazione programmato applicato ai minimi retributivi, inclusa l'indennità di contingenza, mentre dopo sei mesi tale importo è elevato al 50 per cento dell'inflazione programmata.

Vi è da dire, infine, che per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per il triennio 1994-1996 il Presidente del Consiglio dei ministri, con le procedure previste dall'articolo 51 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in data 28 aprile 1994, ha autorizzato l'ARAN alla sottoscrizione del protocollo d'intesa firmato dalle organizzazioni sindacali e dall'ARAN stessa, concordato in data 20 aprile 1994. Detto protocollo prevede l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale dal 1° aprile 1991 fino alla stipulazione dei contratti di ciascun comparto e per ciascuna area di contrattazione del pubblico impiego e, comunque, sino all'esaurimento delle disponibilità di bilancio per l'anno in corso.

Fatte tali premesse, va rilevato che con l'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame si intende proprio dare attuazione a quanto previsto nel suddetto protocollo d'intesa. Viene precisato, inoltre, che l'indennità di vacanza contrattuale va comunque corrisposta fino al 31 dicembre 1994, con decorrenza 1 aprile 1994.

Con l'articolo 2 del decreto-legge n. 25 del 1995 viene attribuito un miglioramento economico determinato con gli stessi criteri, modalità e decorrenza stabiliti per l'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale ad alcune categorie di dipendenti. Si tratta, più precisamente, del personale appartenente ai corpi di polizia civili e militari fino alla qualifica di vicequestore aggiunto, del per-

sonale militare delle forze armate fino al grado di tenente colonnello incluso, del personale della carriera prefettizia fino alla qualifica di vice prefetto ispettore aggiunto compresa.

Occorre precisare al riguardo che, in assenza di tale dispositivo, questo personale non contrattualizzato sarebbe rimasto escluso dai miglioramenti economici concessi temporaneamente con l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale alle altre categorie di dipendenti pubblici. Il Governo ha pertanto inteso assicurare uniformità di miglioramento economico per l'anno 1994 tra il personale statale disciplinato e quello escluso dalle disposizioni sulla contrattazione collettiva di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993.

L'articolo 3 prevede una disposizione non contenuta nel precedente decreto-legge n. 650 del 1994, non convertito in legge. Le indennità di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto vengono erogate oltre il 31 dicembre 1994 fino al limite del riassorbimento con gli aumenti contrattuali che saranno stabiliti nel 1995. Sostanzialmente, le indennità in oggetto vengono intese come anticipazioni degli adeguamenti convenuti in sede contrattuale.

L'articolo 4 provvede alla copertura dell'onere finanziario aggiuntivo relativo all'applicazione dei due articoli descritti, pari a 220 miliardi. Per detto maggiore onere è prevista una copertura nei pertinenti capitoli del bilancio dello Stato per l'anno medesimo.

Con l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame si dispone l'aggiornamento economico per i dirigenti generali dello Stato e per le categorie equiparate — docenti universitari, dirigenti della polizia di Stato e dei corpi di polizia civili e militari, colonnelli e generali delle forze armate, dirigenti della carriera prefettizia, personale diplomatico — con decorrenza dal 1° gennaio 1994. L'aggiornamento economico è quello previsto con l'articolo 2, comma 5, della legge 6 marzo 1992, n. 216, in base al quale, in attesa del riordinamento generale della dirigenza, il trattamento economico dei dirigenti civili e militari dello Stato è aggiornato annualmente con decreto del Presidente della Repubblica in ragione della media degli incrementi re-

tributivi realizzati dalle altre categorie di pubblici dipendenti nell'anno precedente. La norma di adeguamento del 1992 però non ha mai avuto applicazione, in quanto la sua operatività fu sospesa in conseguenza delle misure restrittive della spesa per il personale stabilite, a suo tempo, dal Governo Amato.

L'articolo 5 del decreto-legge ha, in ogni caso, natura di provvisorietà fino alla conversione in legge del provvedimento, poiché tale aggiornamento economico ha già avuto applicazione ad opera del decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1994, che prevede la decorrenza dal 1° gennaio 1994 ed un aumento dell'1,93 per cento degli stipendi in godimento alla data del 1° gennaio 1992.

Questo coefficiente deriva dalla somma dell'incremento retributivo medio *pro capite* registrato tra gli anni 1990 e 1991 e tra gli anni 1993 e 1992.

Con l'articolo 6 del decreto-legge viene concessa alle pubbliche amministrazioni un'ulteriore proroga, fino al 31 dicembre 1995, dei rapporti di lavoro del personale assunto a tempo determinato, per i quali il comma 5 dell'articolo 4-bis del decreto-legge n. 148 del 1993, convertito alla legge n. 236 del 1993, aveva previsto una proroga fino all'assunzione dei vincitori dei concorsi che ciascuno avrebbe dovuto espletare e, comunque, fino al limite massimo di un anno a decorrere dalla data di conversione in legge del decreto-legge n. 148 del 1993.

Con lo stesso articolo, inoltre, viene fissata come scadenza la data del 31 dicembre 1995 per trasformare i rapporti di lavoro a tempo determinato, riguardanti personale di qualifiche per le quali sia stato richiesto un titolo di studio non superiore a quello di scuola secondaria di primo grado, in rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

L'articolo 7 del decreto-legge n. 25, modificando il comma 9 dell'articolo 50 del decreto legislativo n. 29 del 1993, prevede norme secondo le quali all'ARAN, per due anni a decorrere dall'entrata in vigore del decreto in esame, viene consentito l'ampliamento della dotazione di personale in relazione ai possibili aggravii di lavoro connessi ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

La norma non comporta oneri aggiuntivi, trattandosi di personale in posizione di comando o di fuori ruolo, proveniente dalle amministrazioni statali, regionali e locali. Al comma 2, una disposizione interpretativa dell'articolo 50, comma 9, del decreto legislativo n. 29 del 1993 stabilisce che il personale comandato da altre amministrazioni presso l'ARAN può essere utilizzato anche a tempo parziale, analogamente a quanto previsto dal comma 1 per gli esperti.

L'articolo 8 dispone in materia di incentivi alla produttività, stabilendo che il 20 per cento degli stanziamenti per la remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario può essere destinato a tale fine dai contratti collettivi. Già l'articolo 49, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993 consente all'ARAN ed alle rappresentanze sindacali di definire in sede di contratti collettivi i trattamenti economici accessori per la produttività, per attività disagiate ed altro.

L'approvazione di questo testo costituisce, a mio avviso, un atto dovuto del Parlamento nei riguardi del sistema della burocrazia statale, regionale e comunale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, la relatrice Prestigiaco ha già esposto a grandi linee i contenuti del provvedimento.

Tuttavia, anche se esso si configura per molti aspetti come un atto dovuto, ritengo che la sua discussione fornisca un'utile occasione per svolgere qualche seppur rapida riflessione sulla pubblica amministrazione e sull'esigenza, che noi deputati del gruppo progressisti-federativo avvertiamo in modo molto forte, della sua riforma e della sua riqualificazione.

È infatti del tutto chiaro che solo una

pubblica amministrazione efficiente ed agile, composta di dirigenti, funzionari e dipendenti a vario livello motivati e convinti del loro lavoro, può agevolare i processi di crescita produttiva e civile del paese. Sappiamo tutti, invece, che purtroppo oggi non è così, che spesso la pubblica amministrazione è elemento di freno, di immobilismo, di burocratizzazione delle decisioni.

Il rinnovamento dell'Italia pare a me strettamente legato a quello della pubblica amministrazione. Pensiamo, per esempio, a quanto ha inciso sui processi di ammodernamento di un paese a noi vicino — la Francia — la presenza di una burocrazia preparata, orgogliosa del suo ruolo, capace di interloquire con il potere politico senza soggiacere o senza colludere con esso.

A mio parere, tardano ancora a radicarsi nel mondo politico e sociale, così come nella più vasta coscienza dei cittadini, l'esigenza e l'urgenza della riforma della pubblica amministrazione. Naturalmente, non essendo questa la sede opportuna, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni generali.

Il modello di Stato, e quindi di pubblica amministrazione, al quale noi progressisti guardiamo è quello dello Stato regolatore e non gestore, che fissa i criteri in base ai quali si svolge la competizione politica ed economica, ne controlla l'attuazione e garantisce a tutti i cittadini l'uguaglianza dei diritti.

All'interno della pubblica amministrazione bisogna portare avanti quella linea della privatizzazione e contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego introdotta — come è noto — con il decreto legislativo n. 29 del 1993. I colleghi deputati ed il ministro fanno bene, tuttavia, che non basta aver approvato il decreto n. 29 per riformare il pubblico impiego: si richiedono atti coerenti, misure di riordino, programmi di aggiornamento e di riqualificazione professionale del personale, l'accelerazione della informatizzazione della pubblica amministrazione.

L'attuazione del decreto legislativo n. 29, comunque, rappresenta un punto fermo da cui occorre non decampare. Ad esempio, bisogna contrastare la tendenza di questo o di quel gruppo di pubblici dipendenti ad utilizzare le ragioni più diverse per sottrarsi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

al rapporto di contrattualizzazione. Ha fatto bene, perciò, il Senato ad eliminare in una precedente stesura del decreto una norma che autorizzava il personale direttivo di ragioneria dell'amministrazione dell'interno a sottrarsi al rapporto contrattualizzato. Una spinta analoga è stata riproposta qualche mese fa in Commissione lavoro ed è stata largamente respinta. Vedo che un ulteriore emendamento in tale direzione è stato presentato: io lo considero negativo non solo in sé, ma perché rischia di accelerare processi analoghi in altre categorie del pubblico impiego. I colleghi sanno che spinte dello stesso tipo hanno riguardato o riguardano, poi, questa o quella categoria di pubblici dipendenti. È chiaro che ogni cedimento è inopportuno in sé e stimola tendenze analoghe di altri gruppi di lavoratori.

Mi preme sottolineare, inoltre, un problema particolare. Se andiamo ad esaminare gli aumenti corrisposti ai dirigenti generali della pubblica amministrazione in rapporto a quelli riconosciuti alle altre categorie di lavoratori, riscontriamo che per i primi valgono incrementi superiori rispetto agli altri. Infatti, con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1994 — già ricordato dalla relatrice — è stato loro riconosciuto un aumento dell'1,93 per cento con decorrenza 1° gennaio 1994, mentre per gli altri dipendenti pubblici la decorrenza è stata fissata — come è noto — al 1° aprile 1994. Sia ben chiaro: si tratta di aumenti legittimi; tuttavia, sono discutibili sul piano dell'opportunità. In realtà, qui possiamo cogliere una contraddizione fra quanto sostiene la legge n. 216 del 1992, che regola il trattamento economico dei dirigenti civili e militari dello Stato, ed il successivo citato decreto legislativo n. 29 del 1993, che disciplina invece il trattamento delle altre categorie del pubblico impiego. È giusto che i dirigenti generali abbiano retribuzioni più elevate rispetto agli altri dipendenti: l'importante è che ciò non appaia frutto di privilegi.

A mio parere, dunque, l'approvazione del decreto legislativo n. 29 deve spingere il Governo ed il Parlamento ad armonizzare ad esso tutte le norme (anche precedenti) che dovessero risultare in contraddizione. Si rende, dunque, necessario modificare le

norme della legge n. 216, che ho già citato, alla luce del decreto legislativo n. 29 del 1993.

In particolare l'articolo 6 del decreto-legge proroga al 31 dicembre 1995 i rapporti a tempo determinato nella pubblica amministrazione; spinge, quindi, gli enti locali a trasformare gli stessi in rapporti a tempo indeterminato. In un precedente provvedimento la scadenza era molto ravvicinata, al 31 gennaio: la proroga di quasi un anno permette alla pubblica amministrazione di ottemperare a quanto previsto dalla legge ed evita il rischio di lasciare indeterminata la possibilità di trasformazione, favorendo, quindi, una sorta di inerzia della pubblica amministrazione stessa.

Un altro nodo sul quale occorre soffermarsi prima di concludere è relativo all'ISVAP, istituto di vigilanza delle assicurazioni private di interesse collettivo. Sull'argomento sono stati presentati emendamenti ed anche il Governo a sua volta ne ha presentato uno, che costituisce un passo in avanti, in quanto riconosce il trattamento economico già in godimento del personale (si tratta di circa 250 persone) e la possibilità di assunzioni che si rendono necessarie poiché all'istituto sono state affidate ulteriori competenze, quindi vi è bisogno di aumentare le possibilità di lavoro.

L'emendamento del Governo introduce anche l'obbligo di rilevazione dei carichi di lavoro; mi pare sia una questione del tutto pacifica ed accettabile. Vorrei, tuttavia, sapere dal ministro se venga riconosciuta l'autonomia giuridica dell'istituto: trattandosi di organo di vigilanza, siamo convinti che tale autonomia debba essere mantenuta. Se la risposta sarà affermativa è probabile che nello stesso emendamento si chiarisca meglio il concetto, in modo da fugare qualsiasi dubbio; con questa integrazione mi pare che l'emendamento ricordato possa definire in modo positivo una questione su cui Commissione lavoro e Comitato dei nove si sono intrattenuti.

In conclusione, il provvedimento ha il carattere di atto dovuto e permette al Parlamento di discutere sulle problematiche più complessive della pubblica amministrazione, con l'impegno dello stesso Parlamento e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

del Governo a far sì che la pubblica amministrazione sia ammodernata, rinnovata. Senza tale processo gli sforzi di crescita del paese possono essere frustrati.

Nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo, ho voluto richiamare taluni punti, in modo che su di essi gli altri gruppi ed il Governo possano pronunciarsi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, se lo ritiene, il relatore, onorevole Prestigiacomò.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Intendo soffermarmi su un punto toccato dall'onorevole Battafarano.

Confermo che è intendimento del Governo salvaguardare l'autonomia dell'ISVAP. Lo spirito dell'emendamento che il Governo ha presentato è quello di trovare un compromesso accettabile tra l'idea della totale esclusione dall'ambito del pubblico impiego, degli enti pubblici, che sembra inaccettabile, e quella di tutelare il trattamento economico, la disciplina, il regime della provvista di personale, che devono invece essere riconosciuti, proprio per assicurare l'autonomia dell'istituto in quanto ente che controlla un settore molto importante, lo *status* di autorità di vigilanza di un comparto.

Quindi, richiamandomi all'emendamento citato, che ho presentato questa mattina in Assemblea, ritengo che, se occorre, si possa precisare che deve rimanere fermo il richiamo all'autonomia istituzionale dell'ISVAP. Tutto sommato, però, il riferimento alla normativa del 1982, previsto nell'emendamento, contiene proprio il richiamo all'autonomia e all'indipendenza dell'ISVAP. Pertanto, è la norma stessa ad affermare tale principio; in ogni caso, non ho difficoltà a recepire l'esigenza manifestata.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta (ore 13,11).

Annunzio della costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Avverto che ieri è pervenuta alla Presidenza la comunicazione che, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del regolamento, si è costituito il gruppo parlamentare «I democratici» di cui fanno parte i deputati: Enrico Indelli, Diego Masi, Carla Mazzuca, Pietro Milio, Antonino Mirone, Elisa Pozza Tasca, Giovanni Rivera, Mariotto Segni, Mario Soldani, Enrico Boselli, Gino Giugni, Ottaviano Del Turco, Giuseppe Albertini, Alberto La Volpe, Luciana Sbarbati, Denis Ugolini, Willer Bordon, Giorgio Bogi, Roberto Paggini, Giuseppe Ayala e Silvano Gori.

In pari data è pervenuta dal medesimo gruppo la comunicazione che il deputato Mariotto Segni è stato designato presidente.

Per la risposta scritta ad interrogazioni (ore 13,12).

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Sollecito la risposta scritta all'interrogazione n. 4-06836, rivolta al ministro di grazia e giustizia, concernente la posizione del magistrato Claudio Vitalone, che risulta indagato a Perugia nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli e contemporaneamente risulta svolgere funzioni di consigliere di Corte d'appello a Firenze.

Chiediamo che la risposta sia fornita il più presto possibile.

GIOVANNI BATTAFARANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, sollecito un intervento della Presidenza.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

za della Camera nei confronti del ministro della difesa, giacché nello scorso mese di luglio ho presentato l'interrogazione n. 4-02007 relativa al trattamento dei lavoratori civili della difesa in materia di cure termali; sono passati otto mesi senza che vi sia stata alcuna risposta.

ANTONIO MAZZOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, da circa quattro mesi attendo risposta a due interrogazioni sulla Lottomatica, presentate sia al ministro delle finanze sia al ministro di grazia e giustizia. Ritengo che tali documenti di sindacato ispettivo rivestano una grande importanza anche perchè, tra l'altro, la Comunità europea ha già previsto gravi sanzioni nei confronti dello Stato italiano, e pertanto credo che il ministro debba fornire quanto prima una risposta. Sono grato alla Presidenza per il sollecito che vorrà rappresentare ai ministri competenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i deputati intervenuti anche per la rapidità e il garbo con i quali hanno svolto la loro richiesta. Assicuro ai colleghi che la Presidenza si farà interprete presso il Governo delle sollecitazioni avanzate.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 febbraio 1995, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 30, recante misure urgenti per la ripresa della pesca e dell'acquacoltura colpite dall'emergenza ambientale dell'ottobre 1994. (1949).

*Relatore: Fonnesu.
(Relazione orale).*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego. (1930)

*Relatore: Prestigiacomo.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 13,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia alle 17,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 8506 A PAG. 8522) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1893 - em. 1.6		408	1	205	Appr.
2	Nom.	em. 1.5	9	168	248	209	Resp.
3	Nom.	em. 1.4 - prima parte	5	187	240	214	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	5	190	239	215	Resp.
5	Nom.	em. 4.2	6	426	2	215	Appr.
6	Nom.	em. 5.1	2	423	1	213	Appr.
7	Nom.	em. 8.11	3	416	4	211	Appr.
8	Nom.	em. 8.8	57	46	319	183	Resp.
9	Nom.	em. 8.1 e 8.2	4	188	224	207	Resp.
10	Nom.	em. 8.4	7	182	226	205	Resp.
11	Nom.	em. 8.5	6	184	221	203	Resp.
12	Nom.	em. 8.6	4	159	245	203	Resp.
13	Nom.	em. 8.9	4	167	228	198	Resp.
14	Nom.	em. 8.10	17	162	223	193	Resp.
15	Nom.	ddl 1893 - voto finale	2	376	2	190	Appr.
16	Nom.	ddl 1843 - voto finale		319		160	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ACIERNO ALBERTO												C	C	F	F	
ACQUARONE LORENZO																
ADORNATO FERDINANDO																
AGNALETTI ANDREA	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO			C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C		F	
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
AIMONE PRINA STEFANO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
ALEMANNI GIOVANNI														F	F	
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
ALOI FORTUNATO		C			F		F		C	C	C	C	C	F	F	
ALUISIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F		
AMICI SESA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANDREATTA BENIAMINO																
ANEDDA GIANFRANCO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
ANGHINONI UBER	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ANGIUS GAVINO																
APREA VALENTINA										C	C	C	C	F		
ARATA PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C				
ARCHIUTTI GIACOMO			C	C	F	F	F	C			C	C	C	F	F	
ARDICA ROSARIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
ARLACCHI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ARRIGHINI GIULIO																
ASQUINI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C						F	F	
AYALA GIUSEPPE									F	F	F	F				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C						
BACCINI MARIO																
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	C	A	F	A	C	C	C	C	C	C	F	F	
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO										C	C	C	C			
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C						F	F	
BANDOLI FULVIA													F	F	F	F
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
BARESI EUGENIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
COLA SERGIO			C													
COLLAVINI MANLIO																
COLOMBINI EDRO																
COLOSIMO ELIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
COLUCCI GAETANO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
COMINO DOMENICO																
COMISSO RITA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CONTE GIANFRANCO														F	F	
CONTI CARLO	F	C														
CONTI GIULIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	A	C	F	F
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F		
CORLEONE FRANCO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F	F	F	F	F	C		F				F	F	
COSSUTTA ARMANDO																
COSTA RAFFAELE	F	A	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
COVA ALBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
CRIMI ROCCO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO																
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
D'AIMMO FLORINDO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	A	
D'ALEMA MASSIMO																
D'ALIA SALVATORE		C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F			F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
DANIELI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE BENETTI LINO																
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F														F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C		
DE JULIO SERGIO			F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	A							C	C	C				F	
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DEL NOCE FABRIZIO															F	F
DEL PRETE ANTONIO			C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
DE MURTAS GIOVANNI	F		F	F							F	F	F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
DE ROSA GABRIELE	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C		C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
DIANA LORENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DI CAPUA FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DI FONZO GIOVANNI	F	F	F	F												
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO					F			F			F					
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO																
DORIGO MARTINO																
DOSI FABIO	F	C	C	C	F	F	F	F	C							
DOTTI VITTORIO							F	C		C	C	C	C	C	F	
DOZZO GIANPAOLO	F	C	C	C	F	F	F	F	C		A	C	F	F	F	F
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO										F	F	C	A	A	F	
EMILIANI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
FALVO BENITO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F
FASSINO PIERO FRANCO	F	F											F			
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F					F	F
FERRARA MARIO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
FILIPPI ROMANO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F
FINI GIANFRANCO																
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA									F	F	F	F	F	F	F	F
FIORI PUBLIO															F	F
FLEGO ENZO	F		C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F
FLORESTA ILARIO	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F
FOGLIATO SEBASTIANO															F	F
FONNESU ANTONELLO	F				F		F	F	C	C	C		C	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
FONTAN ROLANDO	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
FORESTIERE PUCCIO		C	C	C	F	F	F	C						F		
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
FORMIGONI ROBERTO				F	F		F									
FRAGALA' VINCENZO																
FRAGASSI RICCARDO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C		C	C	F	F	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
FROSIO RONCALLI LUCIANA																
FUMAGALLI VITO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
FUSCAGNI STEFANIA		C	F	F	F	F	F	C	F		F					
GAGGIOLI STEFANO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C		C	F	F	
GALAN GIANCARLO				C			F	C			C	C		F		
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GALLETTI PAOLO	F	F	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F	F		
GALLI GIACOMO		C	C		F	F		C	C	C	C	C	C	F		
GALLIANI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE																
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GARRA GIACOMO	F	C	C	C	F	F	F	C	A	C		C	C	F		
GASPARRI MAURIZIO		C		C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
GATTO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
GERARDINI FRANCO	F	F	F	F	F	F		C	F	F	F	F	F	F	F	
GERBAUDO GIOVENALE	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	A	F	F	
GHIGO ENZO	F	C	C	C	F	F	F	C	C			C	C			
GHIROLDI FRANCESCO		C	C	C	F	F	F	C	C		C	C	C	F	F	
GIACCO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F	F	F		C	F	F	F				F	
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GIBELLI ANDREA	F	C	C				F		C							
GILBERTI LUDOVICO MARIA		C					F		C	C		C	C			
GIOVANARDI CARLO AMEDEO															F	
GISSI ANDREA	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
GIUGNI GINO																
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F								
GNUTTI VITO	F	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C		F		
GODINO GIULIANO									C	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
GORI SILVANO									F	F	F					
GRAMAZIO DOMENICO														F	F	
GRASSI ENNIO									F	F	F	F	F	F	F	
GRASSO TANO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
GRATICOLA CLAUDIO																
GRECO GIUSEPPE																
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F			F		
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
GUBERT RENZO	F	C	F		F	F	F	C	F	F	F	C	A	F	F	
GUBETTI FURIO																
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
GUIDI ANTONIO																
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
HULLWECK ENRICO	F	A	C	C	F	F	F	C	C	C	A	C	C	C	F	F
INCORVAIA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
INDELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	C								
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
INNOCENZI GIANCARLO									C	C	C	C	C			
IOTTI LEONILDE	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	
JANNONE GIORGIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	
LA CERRA PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LA GRUA SAVERIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C							
LANDOLFI MARIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C		C	C	F		
LANTELLA LELIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
LA RUSSA IGNAZIO																
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
LATRONICO FEDE																
LAUBER DANIELA																
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
LAZZARINI GIUSEPPE														F	F	
LAZZATI MARCELLO													A	F		
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ■															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C				F		
PEZZELLA ANTONIO		C	C	C	F	F	F	C	C	C	C			F		
PEZZOLI MARIO														F	F	
PEZZONI MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PIACENTINO CESARE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
PILO GIOVANNI																
PINTO MARIA GABRIELLA														F		
PINZA ROBERTO	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	A	F	
PISANU BEPPE	F	C	C					C	C	C	C	C	C	F	F	
PISTONE GABRIELLA										F	F	F	F	F	F	
PITZALIS MARIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
PIVA ANTONIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
PODESTA' STEFANO																
POLENTA PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	A	F	
POLI BORTONE ADRIANA																
POLLI MAURO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
PORCARI LUIGI		F	F	F	F	F	F							F	F	
PORCU CARMELO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
PORTA MAURIZIO																
POZZA TASCA ELISA																
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F		
PROVERA FIORELLO		C	C	C	F	F	F		C	C	C	C	C			
PULCINI SERAFINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	
RALLO MICHELE	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C						
RANIERI UMBERTO														F	F	
RASTRELLI ANTONIO		C	C	C	F	F	F	C	C	C	C					
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F		C	F		F	F	F	F	F	
RAVETTA ENZO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	F	
REALE ITALO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
REBECCHI ALDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
RICCIO EUGENIO	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
RINALDI ALFONSINA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
RIVELLI NICOLA																
RIVERA GIOVANNI	F	A	A	F	F	F	F	C	F	A	A	C	C	C	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 16 ▪															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
VIGEVANO PAOLO															F	
VIGNALI ADRIANO		F	F	F	F			F	F	F	F			F		
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F		
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO															F	
VITO ELIO	F	F	F	C	F	F	F	C	A	A	A	A			F	
VIVIANI VINCENZO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE	F	F												F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	A	A	A	F	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	
ZACCHEO VINCENZO	F		C	C	F	F	F	C			C	C	C	C	F	
ZACCHERA MARCO	F				F									F		
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
ZANI MAURO											F	F	F			
ZELLER KARL	F	A	A	A	F	F	F	C	C	A	C	C	C	C	F	
ZEN GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	A	F	
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	
ZOCCHI LUIGI																
